

“A volte si muore perché si è un obiettivo, altre volte semplicemente per caso. La sostanza non cambia”.

- Akela

IL DIARIO DI UN AGENTE DEL SISMI, IL SERVIZIO SEGRETO MILITARE ITALIANO, PER UN ANNO IN IRAQ. IL RACCONTO INEDITO DEI RETROSCENA DELLA GUERRA IRACHENA E DELLE TRAGICHE MORTI DI ENZO BALDONI E NICOLA CALIPARI, IL RAPIMENTO DELLE DUE SIMONA E DI GIULIANA SGRENA. UN LIBRO PER CAPIRE GLI EVENTI DI ALLORA E PER DARE UNA RISPOSTA AI PREOCCUPANTI FENOMENI TERRORISTICI DI OGGI.

DIARIO DI UNA SPIA A BAGHDAD

DIARIO DI UNA SPIA A BAGHDAD

LUGLIO 2004 - LUGLIO 2005

AKELA



Invisible Dog

www.invisible-dog.com
www.diariodiunaspia.it



Invisible Dog Classics

DIARIO DI UNA SPIA A BAGHDAD

LUGLIO 2004-LUGLIO 2005

Un anno in Iraq, le tragiche morti di Enzo Baldoni e Nicola Calipari, il rapimento delle due Simona e di Giuliana Sgrena, la guerra.

Akela

Invisible Dog Classics



I lettori interessati ad avere maggiori informazioni su
Invisible Dog sono invitati a visitare il nostro sito

www.invisible-dog.com

Per ulteriori informazioni sul libro potete visitare

www.diariodiunaspia.it

Prima edizione pubblicata a Roma, Italia, nel febbraio 2015.

Prefazione, Testo e Postfazione © Invisible Dog 2015

All rights reserved. This publication may not be reproduced,
stored in a retrieval system or transmitted, in any form by any
means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or
otherwise, without the prior permission of the Publishers.

Nota dell'Editore

Quello che vi apprestate a leggere è un estratto di “Diario di una spia a Baghdad”, scritto fra il luglio 2004 ed il luglio 2005 da un agente del SISMI, il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare che con la riforma del 2007 si chiama ora AISE (Agenzia Informazioni per la Sicurezza Esterna). Il nostro autore usa uno pseudonimo o *nom de guerre* impiegato durante la sua ultradecennale carriera nei servizi segreti: Akela.

L'anticipazione che Invisible Dog ha deciso di pubblicare riguarda il mese del sequestro dell'inviata de Il Manifesto Giuliana Sgrena, conclusosi con la tragica morte dell'ufficiale del SISMI Nicola Calipari il 4 marzo 2005 a Baghdad. Esattamente dieci anni fa il nostro autore era di stanza nella capitale di un Iraq sotto occupazione americana ed in balia della guerriglia sunnita e del terrorismo qaedista. L'Italia governata da Silvio Berlusconi si era accodata all'invasore statunitense, George W. Bush aveva fatto la guerra, noi dovevamo “costruire” la pace. Per i dodici mesi del suo incarico il nostro autore ha tenuto un diario giornaliero annotando fatti, eventi, impressioni, analisi e valutazioni che, oltre al loro valore storico, sono di stringente attualità per capire da dove arrivano fenomeni recenti come l'ISIS, lo Stato Islamico in Iraq e in Siria, e dove affondano le radici dell'instabilità in quella parte di Medio Oriente. Non solo. Quell'anno in Iraq attraversa eventi cruciali per l'opinione pubblica italiana, come l'uccisione di Enzo Baldoni, il rapimento delle due Simona – Simona Torretta e Simona Pari – nonché il già citato sequestro dell'inviata de Il Manifesto.

In attesa che nei prossimi mesi venga pubblicato il resto del diario, riteniamo che la cronaca dal “di dentro” di un agente del SISMI del mese del rapimento della Sgrena serva non soltanto a darci il contesto entro il quale quegli eventi si sono sviluppati, ma anche a svelarci particolari inediti, informazioni fin qui mantenute riservate, scenari e sviluppi alternativi che non sono avvenuti. Nell'intento di poter contribuire, nel suo decennale, ad una ricostruzione più completa dei tragici accadimenti che hanno portato alla morte di Nicola Calipari a Baghdad per mano, presunta, del soldato americano Mario Lozano, offriamo questa anticipazione a chi abbia voglia di usufruire di un altro punto di vista.

E' per questo motivo che anche la Postfazione al libro riguardante questi specifici eventi è stata allegata alla presente anticipazione. Perché risponde ad alcune domande che finora non hanno avuto risposta e perché, come dice il nostro autore, la verità sulla morte di Nicola Calipari è diventata, essa sì, ostaggio degli interessi nazionali, oltre che del segreto di Stato.

Alessandro Righi
Emanuele Piano
Invisible Dog

Prefazione

Dopo tanti anni di lavoro all'estero per attività operativa mi è venuta voglia di lasciare traccia di almeno una di queste esperienze. Questo per evitare, come spesso accade, che il progredire dei giorni mi faccia confondere la cronologia di fatti e circostanze vissute in prima persona. E' per questo motivo che ho deciso di tenere un diario della mia esperienza irachena, avvenuta nella fase finale della mia carriera.

Non so esattamente cosa mi abbia spinto a farlo: il narcisismo di auto-raccontarsi o forse, come credo, perché dopo una vita passata nell'ombra è scattata una sorta di voglia di rivalsa, di uscire allo scoperto e raccontare le proprie esperienze. Anche perché sul mio tipo di lavoro si sa ben poco. Talvolta si eccede in una letteratura negativa; altre volte, invece, ci si sofferma sull'immaginario di Ian Fleming e del suo James Bond, costellato di belle donne e auto da sogno, che purtroppo nella realtà non esiste. Ho cercato soltanto, perché questa è ormai una disfunzione professionale, di evitare che persone ancora in attività operativa possano essere identificate e quindi danneggiate.

Avendo speso una vita professionale a fare intelligence, voglio dedicare quanto scritto a tutte quelle persone-ombra che talvolta, e senza che i cittadini lo sappiano, rischiano la propria incolumità per un bene collettivo: la sicurezza dei nostri connazionali. Non è una difesa d'ufficio o la commozione patetica di un uomo a fine carriera, è solo una constatazione.

Mi piace anche l'idea di poter dire, questa volta a voce alta, "Sono stato uno di loro".

Il resto della dedica va alla mia famiglia e soprattutto a mia moglie, perché certe scelte nella vita non si possono fare senza una compagna accanto che ti capisca e ti segua.

Poi ci sono i miei figli, che hanno saputo del lavoro del padre solo quando sono stati abbastanza maturi per capire. Alla "rivelazione" (loro pensavano che il padre facesse il diplomatico, confondendo la ricorrente copertura operativa con la funzione) ho visto anche un po' di sconcerto, seguito poi però da un senso di ammirazione e gliene sono grato.

Akela

*A volte si muore perché si è un obiettivo, altre volte semplicemente per caso.
La sostanza non cambia.*

Diario di una spia a Baghdad

(Luglio 2004 - Luglio 2005)

Venerdì 4 febbraio 2005

Ho creduto che anche oggi, come i giorni che hanno seguito le elezioni del 30 gennaio, sarebbe stato un giorno abbastanza tranquillo. Un'intervista sul Washington Post al Vice Segretario alla Difesa USA Paul Wolfowitz preannuncia il ritiro, già dal prossimo mese, di circa 15.000 soldati, riportando il contingente americano sui 135.000 uomini. Un'iniziativa più dal significato politico che pratico, ma comunque una buona notizia.

Ma intorno alle 14:30 ho ricevuto una telefonata da Lupo che mi ha informato dell'avvenuto sequestro, circa mezzora prima, della giornalista de Il Manifesto Giuliana Sgrena. Una persona che, tra l'altro, avevo già incontrato ad Algeri e Nairobi e che sicuramente, dal punto di vista professionale, gode della mia considerazione. E' una giornalista che le notizie se le va a cercare e non copia le agenzie di stampa, come purtroppo fanno molte volte gli inviati speciali. Ma la Sgrena, nonostante navigata da tanta esperienza in zone di guerra, ha commesso un errore tipico di chi prende troppa confidenza col rischio.

Era andata a intervistare uno sheykh sunnita in una moschea di Baghdad, la Al Mustafa, nel quartiere Al Jadriyah ed alcuni rifugiati di Falluja che sono accampati lì intorno. All'uscita del complesso universitario dove è situata anche la moschea, la sua auto è stata circondata da due macchine con otto persone armate a bordo. Un gesto di resistenza dell'interprete è stato subito brutalmente represso. Nemmeno l'intervento della security dell'università è riuscita ad impedire il sequestro della giornalista. I rapitori la stavano aspettando fuori dalla moschea perché qualcuno li aveva informati. Possono essere stati l'autista o l'interprete, così come tutti quelli, credo in molti, a conoscenza di una visita troppo preannunciata. E questo è un errore che a Baghdad si paga.

Come dico sempre, oggi in Iraq non ci sono lasciapassare o immunità che tengano. L'ho ripetuto giorni fa anche all'Annunziata. Essere donna o inviata di un giornale che simpatizza politicamente con gli insorti non serve a niente. Si viene presi e basta.

La mia idea, perché solo di questa si tratta per adesso, è che a rapirla sia stato un qualche gruppo criminale sunnita in cerca di business. Le due Simona si sono salvate perché Abu Musab al Zarqawi non aveva voluto comprarle. Oggi però, con la guerriglia in affanno e la forte necessità di un gesto mediaticamente importante, lo Zarqawi di turno non disdegnerà la pubblicità derivante dalla gestione del sequestro di una giornalista, donna, italiana. Una cosa è la transazione finanziaria con dei criminali, altra cosa è invece il rapimento da parte di un gruppo terrorista, che di scrupoli ne ha ben pochi.

Non mi sento di effettuare un parallelismo con il sequestro della collega francese Florence Aubenas di Libération, in mano ai rapitori dal 5 gennaio. Nel suo caso la motivazione finanziaria è molto più esplicita e poi la posizione politica del governo francese è ben diversa rispetto a quello italiano.

Sono queste le considerazioni che ho esposto all'amico di Prodi che mi ha subito telefonato e che lui ha interpretato come di velato pessimismo. Pessimismo e ottimismo sono due sensazioni empiriche, cerco solo di vedere le cose con realismo. Vedremo nei prossimi giorni che piega prenderanno gli eventi.

Ho subito telefonato al Generale J., direttore dell'intelligence militare irachena,

per informarlo e chiedergli aiuto. Come al solito è stato molto disponibile. Se, come dice lui, ha circa un centinaio di operativi su Baghdad, forse potrà aiutarci. Sono sicuro che nel frattempo Lupo ha già contattato il Consiglio degli Ulema e le sue fonti. L'Ambasciatore, partito ieri per il Kuwait, è stato subito fatto rientrare a Baghdad e stasera è già qui.

Vedo in televisione che Silvio Berlusconi ha annunciato che “sono state avviate le trattative”. Lupo, passato di qua da pochi minuti, è caduto dalle nuvole, come peraltro l'Ambasciatore. Mi domando perché un leader politico sia costretto a dire queste bugie, forse per far vedere che è bravo, efficiente e reattivo. Ma così gioca sui sentimenti della gente, magari di quei familiari che con un'affermazione del genere si illudono di vedere rapidamente risolto il caso.

Sabato 5 febbraio 2005

Voglio iniziare la giornata con il tentativo, forse mal riuscito, di stemperare la tensione che sta montando sul sequestro della Sgrenna parlando della cagnetta Bomba. E' la bastardina che vive con noi nel compound italiano nella Green Zone. Non ricordo se ne ho già parlato. E' stata portata qui un giorno da due soldati americani della compagnia veterinaria che confina con il nostro comprensorio, un militare nero la teneva legata a uno spago. Il cucciolo, spiegarono, sarebbe stato soppresso se non si trovava chi se ne prendesse cura. I carabinieri si sono fatti subito avanti, adottandola e dandogli il nome di “Bomba”, in ossequio ai ricorrenti ordigni che sentiamo così spesso detonare in lontananza.

Bomba è adesso cresciuta, viziata un po' da tutti con carezze o cibo da mangiare. Ogni volta che sente un boato, forse in aderenza al suo nome, comincia ad abbaiare. Lo fa anche ogni qualvolta passa un gatto nei paraggi o quando uno degli operai che lavora qui dentro reagisce di scatto, impaurito, al suo cospetto. Gli arabi non hanno confidenza con i cani, demonizzati dall'islam perché uno di loro ha morso un tallone a Maometto. La peggior offesa che si può fare a qualcuno nel mondo arabo, specie se un infedele, è chiamarlo un “cane”. Se si volesse fare un parallelismo, improprio, il ruolo del cane nell'islam è quasi equivalente a quello del serpente tentatore del peccato originale nel cristianesimo. Bomba tutto questo non lo sa e per lei ogni persona che entra nel compound è generalmente fonte di carezze.

Ogni giorno peregrina per il comprensorio alla ricerca del posto più assolato e quindi più caldo, dove poi si sdraia tutta rilassata. Quando rientro mi viene incontro a fare le feste, anche perché molto spesso le porto del latte da bere. Mi salta addosso per salutarmi e così, ogni volta, mi costringe a spazzolarmi i pantaloni sporchi di terra. Ma oramai questa bestiola fa parte della mia sfera relazionale irachena. Come tutti i cani, dà affetto e non chiede nulla in cambio. Colma i piccoli spazi di tenerezza lasciati vuoti dalla lontananza dei miei cari e di questo le sono molto grato. Anche a Roma ho una cagnetta che fa altrettanto e quindi talvolta, inconsapevolmente, Bomba porta con sé anche un po' di nostalgia.

La giornata è stata interamente dedicata alla vicenda della Sgrenna. Di prima mattina ho ricevuto subito la telefonata dell'amico di Prodi che voleva sapere delle “trattative”, perché questa è la notizia che circola dopo le affermazioni di Berlusconi. Caduto dalle nuvole ieri sera, anche stamattina al telefono Lupo mi

ha confermato che non ne sa niente. Forse il mio Primo Ministro intendeva parlare di contatti o forse, a nostra insaputa, le "trattative" le starà conducendo il capo della Croce Rossa, Maurizio Scelli.

Disquisizioni semantiche a parte, l'unica cosa reale è che sono stato dal Generale J.. Mi ha fornito un'informazione relativa ad un personaggio, un criminale di nome Mahdi, che sarebbe stato recentemente contattato da un ex ufficiale dei servizi segreti di Saddam Hussein, tale Raid Abbas Ayad Al Azawi, affinché catturasse la giornalista. Mahdi ha chiesto 20.000 dollari, mentre il Raid gliene avrebbe offerti la metà. L'accordo è saltato e probabilmente Raid si è rivolto a qualcun altro. Lo scenario è ovviamente tutto da verificare, anche se la metodologia di un terrorista che commissiona ad un criminale un sequestro è ormai ricorrente.

La parte più inquietante del racconto è che al Azawi sarebbe legato al Jama'at al-Tawhid Wa'al Jihad di Abu Musab al Zarqawi. Il Raid era in cerca di lucrosi affari o ha operato per conto del sanguinario terrorista giordano? Presto per dirlo, ma si tratta di due livelli ben distinti di pericolosità. Intanto è una pista di stampo sunnita: una commistione tra terroristi islamici ed ex baathisti. Secondo J., i terroristi e la reclusa dovrebbero/potrebbero trovarsi dalle parti di Yusufiyah, in una zona chiamata Zuwiyah.

Ho passato tutto a Lupo e a Roma. Ieri sera mi ha telefonato un funzionario per informarmi che è stata allestita una sala operativa sul caso e che qualsivoglia cosa raccolga deve essere comunicata direttamente a loro. Lupo nel frattempo è andato con l'Ambasciatore dal National Advisor for Security del premier iracheno Ayad Allawi. Ha probabilmente già intelaiato i soliti contatti che servono in casi come questi. E' una prassi ormai collaudata.

Sono tornato da J. anche nel pomeriggio fornendogli il nome dell'imam intervistato dalla Sgrena: Sheykh Hussein al Dulaimi. Le sue guardie del corpo hanno assistito al rapimento e potrebbero fornire maggiori dettagli, senza escludere che qualcuna di loro possa essere implicata nel sequestro. Ho chiesto a J. se aveva qualche numero di telefono da mettere sotto controllo, gli americani hanno ovviamente questa capacità tecnica. Anche la telefonata partita in mattinata dal telefono di Giuliana Sgrena e diretta ad una sua collega a Baghdad è oggetto di indagini. La televisione sta mandando in onda la notizia dell'arresto dell'interprete e dell'autista della giornalista. So invece che li hanno interrogati e poi rilasciati. Verranno sentiti di nuovo domani.

E' arrivato oggi a Baghdad un collega de Il Manifesto, Stefano Chiarini. Se n'è andato dall'aeroporto con una sua macchina rifiutando la scorta.

Stasera è venuto Lupo a dormire nel compound. Gli americani avrebbero individuato il luogo dove si troverebbero i terroristi e starebbero pensando ad un blitz. E' qui a Baghdad ed è stato localizzato grazie a una delle due auto impiegate nel sequestro: un fuoristrada KIA senza targa. Sono tre appartamenti confinanti e, secondo Lupo, vi sarebbero dentro quattro uomini armati del Jaish al Islami fi Iraq, lo stesso gruppo implicato nel rapimento di Enzo Baldoni e dei due giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chesnot. Non è stato infatti ritenuto credibile il proclama di rivendicazione diffuso via internet dal Jihad Islamico Iracheno. Se blitz sarà, si farà su autorizzazione italiana, ma bisogna prima attendere che gli americani forniscano maggiori dettagli per diminuire i rischi dell'operazione.

Sarebbe un colpo di fortuna se la faccenda si risolvesse così.

In attesa di capire cosa avverrà con la Sgrena, anche oggi non è cessata la routine di morti: una motobomba – finora eravamo abituati alle autobomba, ai camion bomba ed una volta abbiamo visto anche un carretto trainato da un asino-bomba – ha ucciso quattro soldati iracheni a Bassora, due bambini sono morti per lo scoppio di una bomba a Balad, due soldati americani periti in scontri a nord della capitale... Alla fine della giornata il conteggio è di tre americani e 33 iracheni uccisi.

Qualche giorno fa è stato rapito anche il Segretario del Partito Democratico Cristiano iracheno, ma la notizia si è saputa soltanto adesso. Si chiamava o si chiama Minas Ibrahim al Yusufi ed è sparito tra Mosul e Baghdad. Il suo caso pone il problema della sicurezza degli eletti al Parlamento iracheno. Gli americani intendono procedere con la proclamazione dei risultati e la messa in sicurezza dei parlamentari prima della loro nomina ufficiale.

Domenica 6 febbraio 2005

Gli americani continuano a tenere sotto osservazione il luogo dove presumibilmente viene tenuta prigioniera Giuliana Sgrena. Con le apparecchiature a bordo del Predator che vola sui cieli di Baghdad gli americani non solo “vedono”, ma “sentono” anche. La prigioniera, se di questo si tratta, è quindi ben controllata. Ci sarebbe anche una fonte gestita dagli americani che avrebbe visto la giornalista. In pratica un membro del Jaish al Islami fi Iraq è al soldo degli USA.

Quel che mi colpisce è il fatto che se il Jaish al Islami fi Iraq è penetrato da una fonte americana, perché ci sono voluti quattro mesi per liberare i due giornalisti francesi Chesnot e Malbrunot e perché la Aubenas è ancora nelle loro mani dopo oltre un mese? La risposta me l'ha data Lupo: i francesi hanno rifiutato l'aiuto americano.

Discorso a parte merita la fortuna che a volte occorre in questo tipo di operazioni. La fonte nell'organizzazione terrorista non era stata coinvolta, né informata del rapimento. Ha però intravisto una macchina senza targa del gruppo, l'ha riconosciuta e da questa casualità si è poi saputo tutto il resto. Se la Sgrena uscirà sana e salva da questa avventura dovrà mettere un cero alla Madonna.

Lupo intanto ha interpellato gli americani sulla pista indicata dal Generale J.. Al Azawi è considerato implicato in molti sequestri. Una volta è stato anche arrestato e poi rilasciato. Non è quindi ritenuta una pista attendibile.

Sento dalla televisione e leggo sulla stampa, ma me lo ha confermato telefonicamente anche l'amico di Prodi, che è in arrivo il Dr. Scelli. Richiesto a gran voce da tutti, riallatterà i suoi contatti e solo allora le probabilità che Giuliana Sgrena si salvi saliranno esponenzialmente. Non vorrei che siccome a Roma hanno subodorato la possibilità che gli americani possano presto liberare la giornalista con un blitz, sia subito scattata l'urgenza di inviare Scelli affinché, come nel recente passato, sia fisicamente lui ad apparire nel momento della liberazione dell'ostaggio assumendosene spudoratamente tutto il merito.

Oggi pomeriggio c'è stata infatti una riunione tra gli americani, l'Ambasciatore e Lupo per dare avvio al blitz militare per liberare la Sgrena. I nostri politici hanno già dato l'assenso di massima, ma chiedono maggiori dettagli nel

paventato timore che l'operazione possa portare alla morte dell'ostaggio. Questo è un rischio ineluttabile che bisogna comunque ragionevolmente accettare. Probabilmente gli americani volevano fare l'operazione al tramonto, ma questa ulteriore richiesta farà slittare l'azione alla notte.

La polizia irachena ha nel frattempo interrogato nuovamente l'interprete e l'autista della Sgrena. Quest'ultimo è stato anche arrestato. Credo che faccia comodo il fatto che l'attenzione di tutti sia ora concentrata su questo personaggio, mentre parallelamente si sta preparando il blitz. Anche i terroristi si sentiranno più tranquilli.

Il tempo però stringe. Una nuova rivendicazione di una fatiscente "Organizzazione della Jihad nel Paese del Rafidain" o dei due fiumi ha posto un ultimatum per domani chiedendo il ritiro del contingente militare italiano, altrimenti ucciderà l'ostaggio. Vera o non vera, è necessario che l'operazione si faccia stanotte e così mi auguro anche se in questo momento non ho alcuna certezza.

La vicenda della giornalista ha fatto passare in secondo ordine tutte le altre vicissitudini militari irachene, ma da questo punto di vista non c'è niente di nuovo o di diverso: la quantità dei morti è nella media, quattro egiziani sono stati sequestrati, un generale di Saddam Hussein, Khamis Masin Farhan Ugaydi, è stato catturato.

Degna di nota è l'affermazione dell'ayatollah Ali al Sistani che ha detto che la nuova Costituzione irachena dovrà prendere come punto di riferimento legislativo la *sharia*. E' una cosa grossa perché l'ayatollah parla a nome di un partito che sta raggiungendo i 2/3 dei suffragi nel nuovo Parlamento. E se questo avvenisse, l'Iraq si avvicinerebbe alla teocrazia dell'Iran, con tutto ciò che ne conseguirebbe.

Lunedì 7 febbraio 2005

La notte è passata, ma il blitz non è stato fatto. Credo ci siano state anche delle motivazioni tecniche, perché mancava sufficiente visibilità. Siccome le forze speciali dovevano essere paracadutate dall'alto con un elicottero, c'era il rischio che non vedessero l'obiettivo.

Tuttavia, non vi è ancora la certezza che Giuliana Sgrena sia là dentro. Se si procederà con l'operazione stanotte, ne verrà compiuta contemporaneamente un'altra altrove, in un altro luogo altrettanto sospetto. Speriamo bene. Ieri sera tardi c'è stata un'altra rivendicazione che afferma che le due precedenti appartengono allo stesso gruppo e che quindi l'ultimatum, salvo imminenti "decisioni", è valido e scade oggi. Il proclama cita anche il Consiglio degli Ulema, secondo Lupo è un organismo colluso con l'attività dei sequestri, compreso il suo capo Ahmad al Kubaisi.

Faccio solo una considerazione "tecnica" sul sostegno e la solidarietà espressa per la liberazione della Sgrena: ogni manifestazione, fiaccolata, appello, dichiarazione pubblica, iniziativa in Italia o all'estero è sostanzialmente controproducente ai fini del rilascio dell'ostaggio. Se si tratta di un sequestro condotto da dei criminali per fini estorsivi, non si fa altro che aumentare il prezzo del riscatto. Se si tratta di un rapimento per motivi politici o terroristici, l'enfatizzare l'importanza del prigioniero accentua le possibilità di sfruttamento mediatico del sequestro, dà ai carcerieri la sensazione di avere tra le mani una

persona "importante" la cui eventuale uccisione potrebbe dare lustro e popolarità al gruppo stesso. Giuliana Sgrena, se riuscirà ad essere liberata, non dovrà ringraziare le dichiarazioni di Veltroni, Berlusconi o D'Alema, ma solo chi si è dedicato ad un certo tipo di attività investigativa.

In TV scorrono le immagini di un sedicente esperto di strategia, intervistato da un giornalista del TG1 che gli chiede: "Lei è un esperto e conoscitore dell'attività del servizio militare informativo. Come si muovono gli 007 in Iraq?". E lui risponde: "Stanno utilizzando i canali già utilizzati e già collaudati nelle precedenti occasioni". Questo signore non lo conosco personalmente, Lupo nemmeno. A prescindere dalla veridicità delle sue affermazioni, mi sembra che siamo nel campo del millantato credito.

Valuto intanto positivamente il fatto che Zarqawi abbia smentito ogni qualsivoglia coinvolgimento nel sequestro della Sgrena. Con il Jama'at al-Tawhid Wa'al Jihad non ci sarebbe stato scampo. Era già successo con le due Simona, evidentemente il suo gruppo si attiene ancora all'etica religiosa di non accanirsi contro le donne. In tal senso, almeno un riconoscimento bisogna pur darglielo. Resto invece sempre perplesso del comunicato della Organizzazione della Jihad Islamica che dichiara che la Sgrena non è una spia e che verrà quindi liberata. Sinora si è dissertato sulla scarsa attendibilità del gruppo, mentre ora che dichiara di voler rilasciare l'ostaggio diventa motivo di speranza. E' un comportamento a dir poco irrazionale da parte dell'opinione pubblica.

Intanto la guerra continua. Siamo sempre su una media superiore ai 30 morti al giorno.

Martedì 8 febbraio 2005

Ho incrociato stamattina presto Lupo. L'opzione del blitz è ancora aperta nonostante le dichiarazioni di rilascio del gruppo terrorista.

Ci sono dei problemi legati alla fonte americana che ha segnalato la presenza dei sequestratori. Il soggetto ha dichiarato apertamente il suo odio per gli americani e per gli italiani ed intende cooperare solo per aiutare la giornalista. Un'altra fonte, questa volta italiana, sostiene anch'essa di aver visto la Sgrena, ma non ha riconosciuto sulla mappa aerea il luogo di detenzione indicato dalla prima fonte. In mattinata Lupo si recherà in zona per una ricognizione al fine di fugare il dubbio se il primo informatore abbia o meno teso un tranello. Se tutto va bene l'intervento potrebbe essere stanotte. Sembra un programma idoneo per oggi che è martedì grasso, ma qui l'aria del carnevale non si respira.

Anche sulla stampa italiana si parla dell'individuazione del nascondiglio dei terroristi. Mi domando chi a Roma, nel mio Servizio, passi le informazioni ai giornalisti. Un paio di sospetti ce li avrei. Ha invece dichiarato il vero Condoleezza Rice durante la sua prima visita a Roma: "Gli Stati Uniti stanno collaborando con gli italiani per la liberazione dell'ostaggio".

Sullo sfondo l'ennesima giornata sanguinosa per l'Iraq e soprattutto a Baghdad. Una salva di mortaio contro il quartier generale della Guardia Nazionale presso il vecchio aeroporto di Muthanna ha causato 14 morti. Un kamikaze scagliatosi contro una fila di reclute ne ha ammazzati altri 21. Quest'oggi la media si avvicina paurosamente ai 50 morti. Sotto questo aspetto, le elezioni non hanno migliorato la situazione.

Lo spoglio dei voti procede ed ora che vengono scrutinate le province del nord sono i curdi, come ci si immaginava, la seconda forza politica del Paese dietro agli sciiti di al Sistani. Un'affermazione dei curdi, una componente laica, aiuterà molto a ridimensionare le velleità pseudo-teocratiche degli sciiti.

Mercoledì 9 febbraio 2005

Ieri sera sul tardi Lupo è venuto a dormire nella stanza vicino alla mia. Era particolarmente scoraggiato perché sembra che il covo inizialmente individuato dagli americani non sia quello giusto. Per contro, il luogo indicato dalla sua fonte, quello dove sarebbe stata vista la Sgrena e situato in un'altra parte della città, dove peraltro Lupo era andato in giornata per una ricognizione fotografica, non è gradito agli americani, che hanno frapposto molte difficoltà operative per effettuare un blitz.

Siccome la fonte "italiana" è quantomeno collusa con il gruppo dei rapitori, c'era la possibilità che la giornalista ci fosse consegnata anche ieri. Poi qualcosa è andato storto, la fonte è "sparita" e Lupo ha saputo che la donna è stata portata via dal primo nascondiglio e reclusa in una moschea vicino ad Haifa Street. Forse in nottata, presumibilmente dopo la fine del coprifuoco alle 04:00, sarà portata altrove. Lupo ha allora predisposto affinché un gruppo operativo iracheno che lavora per noi scandagli l'area verso quell'ora per vedere di intercettare l'auto con a bordo Giuliana Sgrena per poi intervenire per liberarla. L'ho visto andare via nella notte alle 04:15, parlottare con l'Ambasciatore e poi sparire.

Stando a quanto detto da Lupo, i sequestratori appartengono ad un gruppo terrorista islamico denominato "Mujaheddin", affiliato a quello di Abu Musab al Zarqawi, ma che opera autonomamente. Può darsi che il recente comunicato di Zarqawi fosse proprio mirato a dissociarsi dall'operato di questa fazione. All'interno di questo gruppo vi sarebbe chi è favorevole alla liberazione della Sgrena, come la fonte "italiana", e chi invece la vorrebbe eliminare, forse quelli che l'hanno spostata di nascondiglio. Non è quindi uno scenario rassicurante, nonostante oggi la stampa italiana sia inondata dalla notizia che Giuliana Sgrena è stata vista e sta bene. Purtroppo si tratta ormai di una circostanza "vecchia" e non so se sia ancora valida oggi.

Oggi è stata una giornata professionalmente disgraziata non per colpa mia, ma per l'insipienza di Roma. Nei giorni scorsi mi avevano improvvisamente chiesto se gli iracheni fossero pronti a partecipare, la settimana prossima, ad un corso anti-terrorismo in Italia. Me lo avevano detto giovedì e il Generale J. aveva dato il suo assenso nonostante i tempi fossero molto, troppo stretti.

Il primo problema sono stati i soldi per comprare i biglietti, che qui bisogna fornire *cash*. Niente moneta, niente biglietti. E per dieci persone occorre almeno un 20.000 dollari. Dall'ufficio mi avevano promesso che me li avrebbero fatti avere tramite un corriere ieri, poi oggi e, in ultimo, domani. Gli ho spiegato allora che i biglietti, in un Paese arabo ed incasinato come l'Iraq, non si possono acquistare il giovedì pomeriggio, ma al massimo il giovedì mattina. Gli ho suggerito quindi che il corriere non portasse soldi, ma biglietti.

Ma ecco sorgere il secondo problema: avere in tempo da J. i nominativi dei partecipanti, possibilmente aderenti alla traslitterazione dall'arabo dei nomi scritti sui passaporti che molti ancora non hanno. La partenza della delegazione è

prevista per sabato. Mi sono allora messo dietro a J. mentre da Roma mi tempestavano di telefonate – il corriere doveva partire oggi alle 14:00 dall'Italia con i biglietti – ed alla fine sono riuscito ad ottenere i nominativi. Quando sembrava tutto risolto, sono andati in agenzia a Roma e si sono accorti che per sabato non c'erano posti sul volo. Crisi.

Mi hanno allora richiamato e suggerito di posticipare il viaggio a martedì prossimo. Sono corso indietro da J. e gli ho fatto ingoiare il rinvio della partenza. Ma mentre risolvevo quest'ultimo problema, mi hanno richiamato da Roma per differire il tutto a data da destinarsi. Il corriere non parte più e non si sa se e quando si farà questo viaggio. Risparmio quello che ho detto al mio collega a Roma...

La settimana prossima altri sei iracheni dovrebbero andare in Italia per un corso per analisti. Si porrà da capo il problema dei nomi, dei soldi per i biglietti, delle prenotazioni, dei passaporti e dei relativi visti italiani. So che inciderà, nuovamente, sul mio labile sistema nervoso.

Intanto oggi un giornalista della rete televisiva satellitare Al Hurra, finanziata dagli americani, è stato ucciso a Bassora insieme al figlio di 10 anni, un colonnello del Ministero degli Interni è stato rapito a Baghdad, mentre un alto esponente del Consiglio degli Ulema, responsabile dell'area di al Karkh, è stato arrestato. Si chiama Sheykh Ali al Jaburi. Non è la prima volta che un membro del Consiglio viene tradotto in carcere, confermando l'idea di Lupo che considera l'organismo poco più di un'associazione di taglieggiatori responsabili diretti/indiretti di molti sequestri.

Il Ministro degli Interni Falah al Naqib, in visita a Ryad, ha reso noto che 18 Hezbollah libanesi sono presentemente detenuti nelle carceri irachene. In sostanza ha affermato che sia la Siria che l'Iran sono dietro alla guerriglia. Molti dei terroristi catturati sarebbero, invece, di nazionalità sudanese ed egiziana. Siamo alla prese con una brigata internazionale di mujaheddin, come quella che combatteva a Zenica a favore dei bosniaci durante la guerra nei Balcani.

Giovedì 10 febbraio 2005

L'uscita notturna di ieri di Lupo era legata al fatto che era riuscito a ricontattare la fonte, la quale gli aveva promesso di consegnargli la Sgrena alla fine del coprifuoco. Ma poi, invece, è nuovamente sparita. Per tutta la giornata di ieri Lupo ha provato a richiamarla, ma è come se il telefono del tizio fosse spento. Ho provato ad insinuare il dubbio che forse questa fonte non sia poi così attendibile e che forse sta bluffando, magari per soldi. Lupo mi ha risposto che il telefono cellulare del soggetto è sotto sorveglianza e che l'uomo appare, sotto questo aspetto, affidabile.

Ho avuto dalla Sala Situazione della Forza Multinazionale dei documenti classificati sui risultati parziali delle elezioni e sugli scenari previsti dagli analisti americani. Sui circa 4,5 milioni di voti fin qui scrutinati, 2,2 milioni sono andati all'alleanza sciita United Iraqi Alliance di Sistani, un milione di preferenze all'alleanza curda, mentre il premier Ayad Allawi si è collocato al terzo posto con circa 600.000 voti. Sono però ancora dei risultati parziali e, come tali, da interpretare con le pinze. Un dato appare quantomeno certo: l'alleanza sciita, come previsto, avrà la maggioranza nel nuovo Parlamento, ma non quella

assoluta come si temeva o millantava. Si attesterà intorno al 50%. La seconda forza politica, con un 20/25%, saranno i curdi di ispirazione laica - come Allawi - nonché sunniti. Come previsto, gli arabi sunniti hanno invece in maggioranza disertato le urne.

Osservando nel dettaglio i risultati parziali si hanno già alcune indicazioni:

- Nel ballottaggio interno ai curdi l'ha spuntata il PUK (Unione Patriottica del Kurdistan) di Jalal Talabani, votato in massa a Sulemanya e che ha più suffragi del KDP (Partito Democratico del Kurdistan) di Masoud Barzani, prevalente invece a Dohuk. Sarà quindi il primo a poter rivendicare la presidenza della repubblica;

- A Salah ed Din la maggioranza dei voti è andata alla coalizione curda, seguita dai turcomanni. Essendo questa una zona sunnita vuol dire che questi ultimi non hanno proprio votato;

- Tutte le province del sud sono, senza ombra di dubbio, in mano alla coalizione sciita. A queste bisogna aggiungere anche Baghdad, in virtù della massiva partecipazione al voto degli abitanti di Sadr City, il quartiere sciita della capitale;

- Non si hanno notizie della provincia di Al Anbar. E' come se non esistesse.

Tutto si giocherà adesso sulle alleanze e gli accordi. I curdi, come detto, vogliono la presidenza e gli verrà quasi sicuramente data. Fa comodo a tutti che ce l'abbiano loro, così da emarginare eventuali spinte autonomiste. L'alleanza sciita vuole, invece, la casella di Primo Ministro e, peraltro, gli compete. Qualora l'alleanza sciita, di per sé molto eterogenea, si frazionasse in lotte intestine di potere, allora l'attuale premier Ayad Allawi potrebbe avere qualche possibilità di restare in sella, ma dubito che ciò accadrà. Bisognerà vedere piuttosto a chi andranno i ministeri chiave, come gli Interni e la Difesa. Ai sunniti rimarranno le briciole: un posto di Vice Primo Ministro e magari la presidenza del Parlamento. E' necessario però ricordare che per la nomina del consiglio di presidenza dell'Assemblea Nazionale e del Primo Ministro è necessario il voto di 2/3 del Parlamento, pari a 182 seggi.

Sono iniziate intanto le contestazioni presso la Commissione elettorale centrale: gli assiro-cristiani di Nineveh lamentano di non aver potuto votare per mancanza di seggi; a Diyala alcune liste non avevano i requisiti richiesti, come quello di un'adeguata rappresentanza femminile; la Commissione di de-baathificazione ha segnalato 40 nomi, ma vi è il dubbio sia diventata uno strumento di vendetta politica tra oppositori; il movimento referendario curdo ha condotto un sondaggio/voto parallelo alle elezioni ed avrebbe riscontrato che il 99,5% dei curdi è favorevole all'indipendenza, ma i dati raccolti non hanno alcun valore, se non quello di ottenere maggiori concessioni nella nuova Costituzione irachena; in molti si sono lamentati dell'utilizzo, durante la campagna della United Iraqi Alliance, dell'immagine dell'ayatollah Al Sistani che non era candidato, né poteva esserlo essendo iraniano.

Oggi ho incontrato nuovamente Lupo. Mi sembrava 'euforico' o, almeno, non 'frustrato'. Anche se ha cercato di sviare, ho capito che c'è qualcosa in pista. Aveva deciso di venire nuovamente a dormire qui nel comprensorio italiano nella Green Zone, primo indizio, anche se poi non è venuto. Gli è poi scappato che non ha più la disponibilità di soldi che avrebbe dovuto imprestarmi per acquistare i biglietti per gli iracheni in partenza per Roma, secondo indizio. Ha affermato che

su internet dei siti islamici stanno discutendo su di un libro di Giuliana Sgrena che parla della condizione femminile nel mondo musulmano. E' in corso una specie di processo per decretarne l'assoluzione o la condanna a morte. Però, come ho detto, Lupo era positivo ed è probabile che abbia fatto riferimento al 'processo' per perorare una eventuale liberazione "gratis". Non parliamo molto tra di noi, ma è anche difficile riuscire a nascondere. Tuttavia, in questo tipo di attività il rischio o il fallimento sono sempre dietro l'angolo. Credo però che un canale per le trattative si sia aperto.

Venerdì 11 febbraio 2005

Vedo che sulla stampa sono molto aggiornati sull'evoluzione del sequestro di Giuliana Sgrena. Credo che il mio Capo Dipartimento sia molto "aperto" con i giornalisti. Capita così che quello che non mi vuole dire Lupo, lo legga dai giornali.

Dal 17 al 22 febbraio le autorità irachene chiuderanno i confini per la festa sciita dell'Ashura del 19 febbraio, a cui farà seguito quella dell'Arbain a fine marzo. La paura è legata a quanto successo lo scorso anno, quando vi furono oltre 200 morti negli attentati contro la ricorrenza sciita. Inoltre, la celebrazione dell'Ashura si potrebbe intersecare con l'anniversario della morte del padre di Moqtada al Sadr, il grande ayatollah Mohamed Sadiq al Sadr, ucciso dagli uomini di Saddam Hussein proprio il 19 febbraio del 1999 all'uscita della moschea di Najaf insieme a due dei suoi figli.

L'attenzione degli americani è concentrata sui rischi collegati ai milioni di pellegrini che marceranno in processione da Najaf a Kerbala. Gli attentati cercherebbero di alimentare ulteriormente le tensioni fra sunniti e sciiti, screditando sia il governo in carica che le forze della Coalizione. Ad approfittare del caos post-eventuali attentati potrebbero pensarci anche Moqtada al Sadr e la sua milizia per rialzare i toni contro le forze internazionali e sfruttare la circostanza in vista della formazione del nuovo governo.

Oggi il Segretario alla Difesa USA, Donald Rumsfeld, è improvvisamente comparso a Mosul e forse per questo i terroristi hanno celebrato l'evento con nuove stragi: l'assalto ad un forno a Baghdad ha fatto almeno 11 morti, il proprietario sciita della panetteria aveva fatto campagna elettorale per al Sistani; lo Sheykh Hilali, uomo di al Sistani nella capitale, è stato ferito all'uscita di una moschea, mentre un'autobomba con kamikaze ha causato almeno 13 morti in un'altra moschea sciita di Baghdad, attacco rivendicato da Zarqawi; un soldato americano è morto in combattimento ad al Anbar.

Sabato 12 febbraio 2005

Lupo ha dormito qui stanotte perché era il suo compleanno. Ieri sera l'Ambasciatore ha tenuto una cena in suo onore radunando intorno ad un tavolo, non so con quale criterio, il Generale J., i due generali italiani che vivono qui con me, l'americano della DIA (Defense Intelligence Agency) che presto diventerà Senior Intelligence Advisor al Ministero della Difesa, un funzionario di alto livello dell'ambasciata USA e poi tutta una serie di ragazzuole la cui funzione non era

ben chiara.

Il contesto per le feste è questa specie di tenda nel piazzale del compound, vistosamente piena di buchi, addobbata con tovaglie visibilmente macchiate e candelabri d'argento mezzi rotti e alla mercé di una specie di cameriere da osteria di Mazara del Vallo. Al di fuori e tutto intorno a questo reperto pseudo beduino, materassi appoggiati per terra, tavolini sporchi, fili stesi dai carabinieri con la biancheria appesa e Sudiciume con la esse maiuscola fatto di calcinacci, lavori edili lasciati a metà, pale, sacchi di terra, sacchetti vuoti, scatolame sparso, mattonelle mezze rotte e così via. Un'opera di ingegneria costata finora oltre un milione di euro e che credo non sia stata nemmeno contabilizzata perché siamo in zona di guerra...

Domani arriverà il Capo di Stato Maggiore della Difesa italiano ed invece di invitarlo all'hotel Rashid, il pranzo costa, l'Ambasciatore lo farà venire a mangiare qui nel compound. Come se non bastasse, sarà invitato anche il Ministro della Difesa iracheno assieme ad altri alti gradi americani ed italiani.

Mi vergogno, lo dico sinceramente, da italiano.

Parlandomi del sequestro Sgrena, Lupo mi ha detto che non ci sono stati ancora dei contatti e, quindi, dei negoziati nonostante la televisione italiana dica esattamente il contrario. E' un brutto segnale perché se non si negozia vuol dire che le intenzioni potrebbero essere le più radicali. Il nuovo nascondiglio, che sempre la TV in patria dà per noto, non è stato ancora individuato anche se Lupo pensa sia sempre a Baghdad. La situazione, insomma, non è tanto rosea.

Anche oggi la giornata è iniziata con un'autobomba di fronte ad un ospedale a Mousayib, a sud di Baghdad, ed è stata una strage: 17 morti e 16 feriti. Inoltre, 14 cadaveri giustiziati sono stati rinvenuti a Mosul. Tralascio l'uccisione di un magistrato a Bassora ed altri incidenti minori. Ma il generale americano che comanda le truppe in Iraq, George W. Casey Jr., ha dichiarato il suo ottimismo: da dopo le elezioni la media degli incidenti giornalieri è scesa a 60. A cavallo del voto eravamo intorno a 100, mentre nei mesi precedenti la media era di 80. C'è da ritenersi soddisfatti? E' come dire che il cancro è meglio dell'infarto.

L'anno scorso di questi tempi la media era di 20 attacchi giornalieri. Il calo numerico degli incidenti credo sia legato ad un cambio di strategia da parte dei terroristi e della guerriglia baathista. Adesso ci si concentra di più sulle forze di sicurezza, sugli sciiti e presto anche sui candidati appena eletti in Parlamento. E anche se gli incidenti sono diminuiti, sono diventati molto più sanguinosi. La ribellione continua imperterrita.

Domenica 13 febbraio 2005

E' venuto per pranzo nel compound il Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Giampaolo Di Paola. Ne avevo sentito parlare bene, ma non lo avevo mai incontrato. Devo confermare il giudizio positivo su un personaggio aperto, concreto, disponibile. Fa piacere vedere quando arrivano persone di livello negli incarichi di prestigio nelle Forze Armate. Assieme a lui c'era il Tenente Generale Filiberto Cecchi, comandante del COI (il Centro Operativo Interforze che impiega i contingenti italiani all'estero), mio anziano all'Accademia di Modena. All'epoca era Capo Scelto, cioè uno dei primi nove del corso. Bravo allora, bravo oggi. Oramai la mia pregressa anzianità militare mi permette di dare del tu a questi alti ufficiali.

L'altra nota lieta della visita di Di Paola è stata che finalmente, dopo mesi di latitanza, i lavori al compound sono stati portati a termine. La tenda rattoppata è stata improvvisamente messa a nuovo nelle ultime 24 ore, tirata a lucido e adornata con tanto di abat-jour in sei angoli. Il vialetto interno al comprensorio, la cui lastricatura era da completare da non so quanti mesi, è stato ultimato e sono apparsi nei paraggi almeno una cinquantina di vasi con fiori e piante.

Con i generali miei coinquilini abbiamo concordato di far passare per il compound tutte le visite di alti ufficiali italiani, perché è questo, evidentemente, l'unico modo per migliorare la qualità della nostra vita irachena. Anche l'Ambasciatore ha sfoggiato un vestito di gala per l'occasione. Il massimo.

Ho parlato con un Tenente dei Carabinieri tornato ieri da Falluja. Ha visto la città dall'elicottero e l'ha pure attraversata in macchina. Mi ha raccontato che non c'è palazzo che non sia semi-distruito o totalmente abbattuto. Uno scenario, a suo dire, al di là di ogni umana immaginazione.

La città è presidiata da un battaglione di Marines, oltre che da soldati iracheni. Gli americani controllano tutte le vie di accesso e pattugliano le strade insieme agli iracheni. Utilizzano sistemi radiografici per controllare le macchine in entrata ed uno scanner termico per sondare le persone che si avvicinano ai check point ad una distanza di 50/70 metri. Se dall'apparecchiatura emergono delle irregolarità, vuoi ad esempio un kamikaze imbottito di esplosivo, la persona viene fermata a distanza di sicurezza e, nella maggior parte dei casi, eliminata. Resta però il problema delle cariche esplosive addosso ai kamikaze; le bombe possono essere infatti innescate a distanza o, in alternativa, fatte esplodere da un cecchino. Un altro problema, che non riguarda soltanto i soldati di Falluja, è che il mese prossimo circa il 70% delle forze americane verrà ruotato e questo porterà ad un crollo verticale dell'esperienza bellica delle truppe a stelle e strisce. E' un fattore che a Falluja avrà più rilevanza che altrove.

Cresce intanto l'agitazione per l'approssimarsi dell'Ashura il 19 febbraio. L'evento coincide adesso anche con la proclamazione dei risultati elettorali che hanno sancito la vittoria della coalizione sciita di al Sistani.

Questi sono i dati resi noti dalla commissione elettorale oggi pomeriggio:

- Coalizione sciita: 4.075.000 voti, pari al 48,1%;
- Coalizione e partiti curdi: 2.175.000, pari al 25,7%;
- Partito del Premier Allawi: 1.168.000 voti pari, a circa il 13,8%.

I dati sono più o meno quelli previsti e fatti circolare nei giorni scorsi, fatto salvo che Allawi nelle ultime 48 ore ha visto raddoppiati i propri consensi. Mi astengo dal pensare male...

Il problema sono le province sunnite, che non hanno votato. Emblematico il caso della regione di Al Anbar, dove gli aventi diritto erano circa 700.000 ed a votare sono stati in 3775, il 2%. Stesso discorso per la regione a maggioranza sunnita di Salah ed Din. L'affluenza è stata del 29%, ma erano soprattutto curdi e sciiti.

I risultati generali inducono ad alcune ulteriori considerazioni:

- gli sciiti devono trovare degli alleati a cui appoggiarsi per governare e per fare approvare la Costituzione. Occorre infatti la maggioranza dei 2/3 del Parlamento per nominare il Presidente, il Consiglio di Presidenza ed il Primo Ministro;

- Ayad Allawi potrebbe essere l'ago della bilancia, ma anche se si unisse agli sciiti non basterebbe per raggiungere il quorum del 67%;
- la coalizione curda ha generalmente un'anima laica, ma Jalal Talabani vanta migliori relazioni con l'Iran, dal quale ha ottenuto l'appoggio durante la faida con Masoud Barzani. Questo probabilmente lo aiuterà nella scalata alla presidenza della repubblica irachena. Intanto Barzani avrebbe però già avviato dei contatti, ed alcuni dicono abbia sottoscritto degli accordi, con Allawi;
- se l'incarico di Primo Ministro andrà alla coalizione sciita chi andrà al Ministero della Difesa e agli Interni? Sono questi i dicasteri chiave che stanno facendo sudare freddo gli americani.

Tutti giochi che si risolveranno nei prossimi giorni.

Se Allawi fosse confermato Premier o andasse alla Difesa, credo che il Generale J. avrebbe dei seri problemi a mantenere la direzione dell'Intelligence Militare. Ho infatti saputo da un mio amico a Roma che l'ostilità nei suoi confronti proviene soprattutto dal circolo del Primo Ministro. Una spiegazione logica c'è: il Servizio di Intelligence del Premier, l'INIS (Iraqi National Intelligence Service), è retto da un turcomanno, Mohamed Abdullah al Shahwani. E turcomanni e curdi non si amano molto.

Lunedì 14 febbraio 2005

Anche se tendo a non riconoscere il ricorrere di feste "inventate" soprattutto per fini commerciali, come San Valentino, resta il fatto che l'amore è molto importante nella mia vita. E se oggi si celebra questo sentimento, beh a me mancano molto l'affetto e la vicinanza di mia moglie. Come dico spesso, la famiglia e mia moglie sono il punto di riferimento della mia esistenza. Giro per il mondo, rimango solo, talvolta a lungo, ma quello è il mio porto nonostante le tempeste della vita. Così, contrariamente alla mia indole, oggi ho fatto arrivare un cesto di fiori ordinato su internet a mia moglie. Le ho anche inviato una lettera via email. Lo faccio perché lo sento. Con mia moglie, anche se siamo lontani, siamo vicini, molto vicini. Dopo tanti anni, bastano un gesto o una parola per capirci. Non abbiamo segreti l'uno per l'altra. A volte, per non so quale forma di telepatia, pensiamo la stessa cosa nello stesso momento.

Leggevo ieri i risultati di un'inchiesta condotta negli Stati Uniti per appurare quanti cittadini sono a conoscenza del numero di soldati americani sinora morti in Iraq. Il risultato è per certi versi sorprendente: solo il 40%. E' un livello di attenzione molto basso. In pratica, se vogliamo leggere tra le righe, la questione irachena interessa marginalmente all'opinione pubblica americana. E i 1.500 soldati morti non fanno notizia più di tanto. L'Iraq è assimilato a qualsiasi altra attività di routine e non ad una guerra combattuta dall'altra parte del mondo. Con una pubblica opinione così "sensibile", aspettarsi un altro conflitto altrove, magari in Iran, costituisce una "normalità".

Un altro approccio tipico della società americana riguarda gli omosessuali nelle forze armate. Il criterio per la loro eventuale permanenza in servizio è legato alla formula "*don't ask, don't tell*", non chiedere, non dire. Ovvero, puoi restare in divisa fintanto che non pubblicizzi la tua preferenza sessuale. Se lo fai, vieni cacciato. Quindi non è importante se sei omosessuale, ma solo se lo dici. Un

puritanesimo di facciata. Ogni anno un bel po' di gay e lesbiche sono cacciati dalle forze armate per via di questa formula. Si è però passati dai 1227 espulsi nel 2001 ai 653 cacciati nel 2004. Il motivo di questo calo è legato al fatto che, con i tempi che corrono, servono sempre più soldati per la guerra. Dei 653 allontanati nel 2004, solo il 20% è stato cacciato perché coinvolto o scoperto durante atti sessuali. Il resto è stato mandato via solo perché ha dichiarato la propria condizione. Anche nelle nostre società europee, con gradazione diversa a seconda della singola cultura, gli omosessuali tendono ad essere talvolta "marginalizzati" o demonizzati perché "diversi". Negli Stati Uniti, invece, è lo Stato che si pone al centro di un giudizio di merito e lo fa non su basi etiche o morali, ma solo su parametri di convenienza e di opportunità.

Continuo a sentire o leggere i giudizi di "esperti" di vicende irachene. Politologi, strateghi, "tuttologi" che sparano analisi sulle elezioni, disegnano scenari sul futuro del Paese, prevedono in modo infallibile cosa accadrà a Baghdad. Oggi è il giorno di Magdi Allam che dichiara, senza ombra di dubbio dalle colonne del Corriere della Sera, che "in Iraq non governerà una teocrazia". Tutti pensano che un giudizio espresso da un musulmano sia doppiamente credibile, ma la gente non sa che Allam è cresciuto in scuole cristiano copte e che i copti non sono secondi a nessuno nell'avversione all'Islam. Questo a prescindere dal contenuto di un articolo discutibile, ma che ha una sua logica.

Ho rivisto i risultati elettorali per capire meglio quello che potrà accadere, anche se i dati non sono ancora definitivi.

- *1^ elemento: la votazione dei sunniti*

Come ho detto, ad al Anbar dovevano votare 574.138 persone. Lo hanno fatto in meno di 4.000. In pratica hanno tutti disertato le urne. A Nineveh, dove c'è Mosul, altra area a maggioranza sunnita, ha votato il 17% della popolazione e, guarda caso, curdi e sciiti hanno ottenuto 2/3 dei voti. A Salah ed Din ha votato il 29% degli aventi diritto, ma quasi tutti i suffragi sono andati a formazioni sciite. A Diyala ha votato il 33% della popolazione e, non casualmente, gli sciiti rappresentavano 1/3 dei cittadini. Si stima che entreranno in Parlamento tra i 5 e i 10 candidati sunniti.

- *2^ elemento: i voti curdi*

Nelle tre province curde ha votato l'85% della popolazione. In pratica questa comunità ha oggi in Parlamento una rappresentanza superiore a quella che numericamente gli compete. E' una circostanza probabilmente irripetibile.

- *3^ elemento: i voti sciiti*

Nelle 9 province del sud ha votato il 71% della popolazione. I picchi più alti sono stati a Najaf e Kerbala, mentre quelli più bassi nelle aree depresse di Misan e Muthanna. Considerata la grossa mobilitazione di al Sistani e delle moschee non è un grande risultato. Nei sermoni del venerdì i mullah erano arrivati a minacciare una *fatwa* sui rapporti sessuali con le consorti degli uomini che non avessero autorizzato le mogli a votare. I dati sull'affluenza dimostrano come anche gli sciiti non siano poi così coesi. Una buona parte dei voti è andato ad Allawi, la cui lista era mista sia dal punto di vista etnico che religioso.

Sembra che, quando ha visto che la sua formazione non ha raggiunto la maggioranza assoluta in Parlamento, lo Sheykh Abdul Aziz al Hakim della United Iraqi Alliance si sia messo a piangere. Hakim coltivava un sentimento di rivalsa dopo che ben 19 dei suoi più stretti familiari, oltre al fratello Mohammed Bakr

ucciso da un'autobomba il 29 agosto 2003 insieme ad altre 123 persone, sono stati ammazzati dai sicari di Saddam Hussein. Il peggio però deve ancora venire per questa alleanza composta da 17 partiti. Se non trovano un accordo rischiano anche di non ottenere il posto di Primo Ministro. Però so che è già in corso un ballottaggio segreto interno all'alleanza per scegliere il futuro Premier.

- 4[^] elemento: *la ripartizione dei seggi*

Non è ancora un dato certo, ma più o meno l'alleanza sciita avrà dai 132 ai 140 seggi, l'alleanza curda circa 75, la lista di Allawi una quarantina, il Partito comunista iracheno 2 seggi, il partito del Presidente Ghazi Yawar 5 seggi, la lista indipendente elitaria di Moqtada al Sadr 3 seggi, il Partito turcomanno 3 seggi, mentre due seggi andranno ad un partito moderato sciita ed altrettanti ad un partito moderato curdo, infine ci sono 3 indipendenti: un assiro cristiano, un ex governatore di Nineveh vicino agli americani, il leader della National Democratic Alliance.

Ben 99 formazioni su 111 non hanno superato il quorum previsto di 30.750 voti.

L'affluenza media nazionale è stata pari al 58,3%, ovvero 8,5 milioni di votanti su circa 14,66 milioni di aventi diritto.

- 5[^] elemento: *l'ingerenza americana*

E' chiaro che gli americani hanno un potere di persuasione molto alto nelle vicende politiche irachene. Ayad Allawi è un loro uomo: madre libanese, famiglia agiata legata alla famiglia reale, già ex baathista e membro della diaspora per circa 30 anni. Ha anche combattuto contro il regime. La sua gestione del Paese gli ha reso una forte popolarità. E' anche in parte favorevole alla riabilitazione di alcuni personaggi del vecchio regime, visto che anche lui è stato uno di loro.

Poi ci sono i curdi. Hanno tanti nemici - Turchia, Siria, Iran - ma un solo protettore: gli Stati Uniti. Non possono fare a meno di accettare ciò che gli sarà chiesto di fare. Sono laici come Allawi e potrebbero aiutarlo a mantenere la poltrona di Premier.

Anche nel campo dell'Alleanza sciita non manca però il pragmatismo. Lo stesso Hakim ha incontrato Bush alla Casa Bianca nel gennaio dello scorso anno.

Oggi l'oleodotto iracheno è stato sabotato in due parti nella zona di Kirkuk, mentre stamattina è stato ucciso con il figlio l'interprete del contingente italiano. Anche 452 impiegati del Ministero degli Interni sono stati riammessi in servizio. Erano stati dimessi per ragioni politiche, cioè perché iscritti al Baath, a seguito dell'editto di Paul Bremer, chiamato dagli stessi americani "l'illusionista" per avere operato in totale dissonanza tra la realtà irachena e le sue idee empiriche. Solito militare americano ucciso a Samarra.

Martedì 15 febbraio 2005

Giornata iniziata con un'arrabbiatura con Roma perché stanno ancora cincischiano sulla riprogrammazione dei corsi per gli iracheni. Il Generale J. mi ha già fornito i passaporti dei frequentatori, ma ancora non si sa quando saranno inseriti nella pianificazione della nostra scuola. Una volta mancano i soldi, poi il corriere per portarli, infine i posti sull'aereo. Si riprogramma il tutto e poi si cambia nuovamente idea. Mi sono stufato di lavorare con questa insipienza. Né

mi va di continuare a fare figure di m con il Generale J.. Ho preparato una lettera molto pesante. Aspetterò fino a venerdì e, se non succede niente, la mando. Così mi faccio qualche altro amico a Forte Braschi. Anche J. si è accorto che sono in difficoltà e signorilmente non ha affondato il coltello nella piaga.

Continuano intanto le illazioni sui risultati elettorali. Sembra che l'Alleanza sciita abbia scelto come candidato Premier Ibrahim Jaafari del partito Dawa, una formazione ritenuta filo-iraniana. Jaafari è l'attuale Vice Presidente della Repubblica e quindi sa come comportarsi, soprattutto con gli americani. Se uno del Dawa diventa Primo Ministro, quali ministeri importanti andranno a quelli del SAIRI (Assemblea Suprema della Rivoluzione Islamica in Iraq)? Lo spettro di Hakim alla Difesa aleggia nuovamente nell'aria.

Ho incrociato oggi Lupo e mi ha detto che è stato individuato il nuovo rifugio dove è detenuta Giuliana Sgrena. E' probabile che ci siano riusciti intercettando e localizzando il telefonino di quel terrorista che, prima di sparire, sembrava propenso alla consegna della giornalista. Lupo, viste le mie perplessità sulla certezza della presenza della Sgrena, è stato molto sicuro nel ribadirlo. Evidentemente con i sistemi che adesso usano gli americani per captare le voci, dalle apparecchiature a terra al volo dei droni, se la prigioniera parla, la si può sentire. Alla luce di questo fatto, è ritornata a galla l'opzione del blitz, autorizzato dalle autorità politiche italiane fatto salvo il fatto che bisognerà farlo nel momento in cui i rischi per l'incolumità della prigioniera saranno minimi. Mi fa piacere comunque che il padre della Sgrena abbia ringraziato il Ministero degli Esteri e i Servizi per quello che fanno. Ogni tanto qualcuno si ricorda del nostro lavoro.

Intanto anche la Svezia si ritrova impelagata nel problema degli ostaggi. Il leader del Christian Democratic Party iracheno, Minas Ibrahim al Yusufi, sequestrato nei giorni scorsi, ha anche la cittadinanza del paese scandinavo. I terroristi, questa volta identificati con una fatiscante "Brigata del Martire al Isawy", vogliono addirittura negoziare con Re Carlo XVI Gustavo, altrimenti minacciano di decapitare l'ostaggio.

Mercoledì 16 febbraio 2005

Dopo l'uccisione dell'ex Premier libanese Rafiq Hariri il 14 febbraio scorso a Beirut vedo che sta montando la tensione tra Siria e Stati Uniti. Washington ha richiamato il proprio ambasciatore a Damasco e ha chiesto il ritiro delle truppe siriane dal Libano, mentre la Francia vuole un'inchiesta internazionale sull'omicidio. Non vorrei che la prossima cavalcata militare americana prenda di mira Damasco e non Tehran. Militarmente parlando, la Siria è un prodotto più facilmente commestibile dell'Iran sia per le dimensioni, sia per la sua collocazione geografica al confine con Israele e Turchia. Inoltre la Siria sostiene la guerriglia sunnita che insanguina l'Iraq. Si unirebbe così l'utile al dilettevole...

Il giornale militare americano Stars and Stripes è pieno di annunci e di foto per San Valentino dei familiari dei soldati al fronte. Se soffrono gli iracheni, non credo vada meglio per le famiglie dei militari. La guerra è brutta per chi vince e forse di più per chi perde, ma è soprattutto tremenda per chi combatte e rischia la vita. Da qualunque lato si trovi.

Seguendo la vicenda di Giuliana Sgrena mi sono trovato tra le mani una statistica sul fenomeno. Dal maggio scorso vi sono stati 842 rapimenti, con un

picco di 242 nel solo mese di novembre. Questo per evidenziare quanto il fenomeno sia diffuso oggi in Iraq, ma noi ce ne ricordiamo solo quando viene preso in ostaggio un italiano o un occidentale.

E parlando di Giuliana Sgrena, è oggi comparso un video in cui la donna, impaurita, implora il ritiro del contingente italiano. Forse si tratta della risposta alla richiesta del padre che ieri aveva chiesto un segnale che la figlia fosse viva. Mi ricorda molto il video della Margaret Hassan, anche lei dalla parte degli iracheni, ma poi eliminata senza pietà. Da un lato c'è la conferma che la giornalista è viva, ma Lupo non aveva dubbi al riguardo, dall'altro si evidenzia l'aspetto a mio avviso più preoccupante di questa vicenda: i rapitori possono essere "politici" e non "commercianti". La sigla che compare sul video, i "Mujaheddin Senza Confini", non era mai apparsa precedentemente.

Mi consola sapere che è stato individuato il covo di questi vigliacchi e che auspicabilmente pagheranno per le sofferenze che hanno inflitto a questa donna. Il video messaggio potrebbe anche accelerare l'operazione delle forze speciali americane.

Giovedì 17 febbraio 2005

Ieri sera sono stato a cena con P.L., vice del rappresentante dell'ONU a Baghdad con responsabilità nel campo della cooperazione umanitaria, insieme all'Ambasciatore e ai soliti generali. Lo avevo già conosciuto in Italia tramite un amico comune che lavora in Algeria. Mi ha confermato che le Nazioni Unite si limiteranno a fornire assistenza tecnica agli iracheni nell'elaborazione della nuova Costituzione. Un comitato composto da diversi Paesi, tra cui l'Italia, offrirà dei consigli, cercando anche di imporli. A tale scopo sono arrivati a Baghdad circa 30 funzionari dell'ONU che vivono all'Hotel Rashid nella Green Zone, oltre ai già citati circa 200 soldati fijiani che invece presidiano un edificio vicino al nostro comprensorio.

Tuttavia, le Nazioni Unite non fanno niente in prima persona in Iraq. P.L. ha parlato del finanziamento di progetti del valore di circa 300 milioni dollari e gestiti sul terreno da Organizzazioni Non Governative irachene. Questa scarsa visibilità dell'ONU non piace agli americani. Ma il contesto di insicurezza condiziona i movimenti dei funzionari del Palazzo di Vetro che, anche per questioni assicurative, sono costretti ad impiegare grosse scorte armate, fornite peraltro dagli americani.

Anche l'idea che le Nazioni Unite possano in qualche modo farsi carico di un contingente di pace è ridimensionata dalla circostanza "ufficiale" che non vi sono Paesi disposti ad offrire dei volontari per le truppe e, anche se ci fossero, ed è forse il caso degli USA, vi sarebbero degli enormi problemi nella catena di comando e per le regole di impiego.

Ho incrociato Lupo che mi ha dato maggiori dettagli sul luogo dove è detenuta Giuliana Sgrena. Si tratta di una casa bunker in cemento armato, in una zona difficile, controllata da 15 persone armate. Non sono solo banditi, ma anche terroristi e quindi, per ora, non hanno chiesto un riscatto. Sono perciò doppiamente pericolosi perché in passato hanno generalmente rapito solo per uccidere. La valutazione è che si possano attendere altri 4-5 giorni prima di effettuare un blitz. L'intento adesso è quello di acquisire più dati possibili e

quindi tentare di diminuire il rischio dell'operazione militare. Si sta cercando di introdurre nel gruppo un infiltrato in modo da ottenere la mappa interna della casa.

La situazione è molto delicata e pericolosa.

I risultati finali delle elezioni del 30 gennaio hanno assegnato all'alleanza sciita 140 seggi, ai curdi 75 ed ad Allawi 40. Con questi numeri si aprono dei nuovi scenari perché se gli sciiti di Al Sistani e quelli di Allawi trovassero un accordo potrebbero ottenere quei 2/3 dell'Assemblea Generale necessari per guidare il Paese. I curdi, dal canto loro, vogliono il posto di Presidente e quello di Ministro degli Esteri che già avevano sotto Allawi. L'ormai ex Primo Ministro ha affermato in un'intervista che se il nuovo governo non gli garantirà una sicurezza adeguata, ha avuto moltissime minacce di morte da Zarqawi e simili, se ne dovrà andare all'estero, magari in un Paese arabo.

Il nuovo Premier designato dall'alleanza sciita sarà con molta probabilità Ibrahim Jaafari, alias Abu Ahmed dal nome del suo primo figlio maschio. Originario di Kerbala, nato nel 1947, appartiene ad un clan abbiente della città dedito al commercio e all'attività alberghiera. Ha studiato medicina a Mosul e si è iscritto al Dawa, un partito considerato affiliato all'Iran seppur in misura minore rispetto al SAIRI di Hakim, negli anni '60. A seguito della repressione baathista, nel 1980 è fuggito a Londra con la moglie, anch'ella un medico-pediatra. Jaafari è considerato un ottimo oratore, pragmatico, che abbina i principi islamici ad una visione moderna della società. Ha già dichiarato che intende perseguire l'approvazione di una Costituzione ispirata ai valori islamici.

Oltre all'impostazione religioso-centrica, la distanza con l'ex Premier Allawi si misurerà anche nel rapporto che Jaafari intenderà impostare con gli ex-baathisti. Ayad Allawi, che da giovane ne è stato membro, è sempre stato favorevole ad una loro riabilitazione, mentre Ibrahim Jaafari non ne vuole sentir parlare. Questo tipo di atteggiamento sarà di ostacolo al coinvolgimento dei sunniti nel processo politico in corso. E così facendo non si distingue fra gli ex baathisti moderati, e quindi potenzialmente inclini al dialogo, e quelli radicali, coinvolti cioè nella lotta armata.

La candidatura di Jaafari è tuttora contestata all'interno dell'alleanza sciita dal gruppo di Ahmed Chalabi. Per evitare fratture è stato costituito un consiglio interno di 21 membri per dirimere i contrasti e spartire gli incarichi tra le varie formazioni politiche. Anche qui è arrivato il Manuale Cencelli.

Ma ecco cosa dicono i giornali di Jaafari e Chalabi nell'intento di individuarne gli orientamenti politici:

“Ahmad Chalabi

BORN: 1945 in Baghdad

EDUCATION: Studied mathematics at the University of Chicago and MIT.

KEY LIFE EVENTS

1954: Chalabi leaves Iraq to live in the U.S. and London.

1992: Founds the Iraqi National Congress, a coalition of political parties opposed to Saddam Hussein. The group receives millions of dollars from the U.S.

1996: Leaves Iraq after Hussein overruns the National Congress base in Erbil.

2003: Returns to Iraq.

POLITICAL APPEAL

- Opposes a timetable on U.S. withdrawal from Iraq but would limit U.S.

operations.

- *Would call for the more than 8,000 people under U.S. detention in Iraq to be either charged or released.*

- - -

Ibrahim al-Jaafari

BORN: 1947 in Karbala

EDUCATION: Graduated from Mosul University with a medical degree.

KEY LIFE EVENTS

1974: Following his college education, al-Jaafari becomes one of the leading activists of Dawaa, Iraq's oldest Shiite party.

1980: Is exiled first to Iran, then to Britain following the Dawaa Party's failed rebellion against Saddam Hussein in the 1970s.

2003: Returns to Iraq and joins the interim Iraqi Governing Council.

POLITICAL APPEAL

- Has promised to improve the economy and relations with Iran.

- Would secure a place in the new government for the radical cleric Moqtada Sadr.

- Is opposed to permanent U.S. bases in Iraq.”

Durante un'audizione al Congresso americano, il Generale della Air Force, Richard Meyer, capo del Joint Chief of Staffs statunitense, ha contestato i dati resi noti in un'intervista dal Capo dell'INIS, il Generale Mohammed Abdullah Shahwani, in cui quantificava il numero dei terroristi in attività sull'ordine dei 40.000 uomini e quelli di supporto e/o part-time intorno ai 200.000. Meyer ritiene che le cifre reali siano molto inferiori a quelle ipotizzate dal generale iracheno. Spero proprio che abbia ragione. I dati americani citano soltanto l'arresto e/o uccisione di 15.000 terroristi.

Di sicuro c'è che, dalla conquista di Falluja, luogo dove si confezionavano VBIED (Vehicular Borne IED, autobombe) e IED (Improvised Explosive Device, bombe) e dove c'erano anche i laboratori per la raffinazione dell'eroina necessaria ai kamikaze per trovare l'esaltazione necessaria ad immolarsi, gli attentati con autobomba sono calati verticalmente. Anche il numero complessivo di attacchi della guerriglia è diminuito dai 1876 di gennaio ai 1012 sinora di febbraio. Sembra che i terroristi si siano adesso riposizionati su Mosul e non è escluso che, prima o poi, anche questa città diventi oggetto di un'operazione americana in grande stile.

Meyer ha detto al Congresso anche un'altra cosa interessante: una nuova guerra contro l'Iran e/o la Corea del Nord metterebbe in seria difficoltà l'apparato militare statunitense per mancanza di risorse umane e mezzi sufficienti per l'apertura di un nuovo fronte di guerra.

Venerdì 18 febbraio 2005

Oggi al palazzo tutti parlano della nomina dell'Ambasciatore John Dimitri Negroponte a capo dell'organismo che presiederà alla direzione di tutti i servizi di intelligence americani.

Nato a Londra nel 1939 da padre greco-americano magnate nel campo dei trasporti marittimi, è entrato in diplomazia nel 1960 e, dopo una breve parentesi a Hong Kong, è stato destinato in Vietnam e poi in altre zone calde del globo. Negli anni '80, durante l'amministrazione di Ronald Reagan, Negroponte è stato ambasciatore in Honduras. Nella sua ambasciata vi era la stazione della CIA che operava a sostegno dei Contras nicaraguensi in opposizione al regime sandinista. All'epoca fu accusato di aver chiuso entrambi gli occhi sulle torture e gli abusi commessi dalle squadre della morte onduregne addestrate dalla CIA nella guerra segreta contro i militanti di sinistra. Dopo l'Honduras, Negroponte è stato nelle Filippine, salvo poi cadere nell'oblio ed abbandonare la carriera diplomatica. Nel corso della sua lunga carriera è stato anche vice del National Security Council. A richiamarlo in servizio nel 2001 è stato proprio il Presidente Bush che lo ha prima designato Ambasciatore all'ONU e poi inviato a Baghdad per prendere il posto di Paul Bremer nell'agosto del 2004. Dopo aver condotto in porto le elezioni irachene si vede che il suo compito è finito.

I maligni, alla luce dei suoi trascorsi sudamericani, ipotizzano una crescita esponenziale delle operazioni coperte o "sporche" dei Servizi USA. Lo incrociavo spesso alla mensa, dove si recava in camicia e si sedeva a parlare con la gente.

Assistendo ad un colloquio con un generale americano, è emerso come gli Stati Uniti abbiano allo studio una "exit strategy" per ritirarsi dall'Iraq. Secondo gli studi in atto, entro la fine dell'anno il contingente dovrebbe scendere a circa 90.000 uomini, per poi quasi scomparire a metà dell'anno prossimo. Si parla già del ritiro di 15 mila soldati il mese prossimo. L'unico dato certo per adesso è che l'esercito americano sta lentamente cedendo le proprie competenze alla polizia e all'esercito iracheno. In altre parole, si sta rendendo meno visibile sulle strade. L'intenzione è quella di limitare la propria presenza a piccoli team affiancati al livello dei comandi di divisione-brigata-commissariati.

Dopo la Sgrena, martedì scorso sono stati rapiti anche due giornalisti indonesiani a Ramadi. Si tratta di una donna e di un cameraman. Esce invece da questa specie di hit parade un turco, Kahraman Sadikoglu, rapito a Bassora il 16 dicembre. Per liberarlo sono stati pagati non meglio definiti centinaia di migliaia di dollari. Un sequestro a fini estorsivi alla fine si risolve quasi sempre positivamente. Quando ci sono di mezzo i "politici" o i "fondamentalisti religiosi" il rischio aumenta ed il risultato non è garantito. Questo vale anche per Giuliana.

Tutti parlano di Jafaari, ma in pochi stanno prestando attenzione al personaggio carismatico fautore dell'alleanza sciita che ha vinto le elezioni. Parlo dell'ayatollah Ali al Sistani. Non ha mai incontrato un leader occidentale, né ha mai rilasciato interviste. Vive nell'ombra. Quello che pensa o dice lo riportano i suoi uomini. Sistani è un iraniano, nato a Mashad nel 1929. Ha studiato a Qom a partire dal 1952. Successivamente si è spostato a Najaf dove ha studiato alla corte del grande ayatollah Abdul Qassem al Khùì. Nel 1992, alla morte del suo mentore, ne ha rilevato l'eredità ed il potere. E' un uomo che è riuscito in qualche modo a convivere con la dittatura di Saddam Hussein, mentre altri suoi colleghi sono stati eliminati. La sua figura è apparsa sui teleschermi nell'agosto dello scorso anno quando è stato portato in aereo a Londra per motivi di salute.

Anche se non parla, al Sistani ha un suo sito internet, www.sistani.org, in cui sono riportate tutte le sue decisioni teologiche, le *fatwa*.

Eccone uno spaccato su argomenti che noi a volte riteniamo futili nel nostro modo di concepire il ruolo della religione nella vita quotidiana:

2647. Vi sono alcune azioni che sono *Mustahab*, virtuose, mentre si beve dell'acqua; sono le seguenti:

1. L'acqua andrebbe sempre bevuta lentamente, come se fosse succhiata.
2. Durante il giorno, l'acqua andrebbe bevuta in piedi.
3. Ognuno dovrebbe dire *Bismillah*, nel nome di Dio, prima di bere dell'acqua e *Al-hamdulillah*, grazie a Dio, dopo averla bevuta.
4. Ognuno dovrebbe bere l'acqua in tre sorsi.
5. Si dovrebbe bere dell'acqua quando si ha sete.
6. Dopo aver bevuto, ci si dovrebbe ricordare dell'Imam Husayn e della sua *Ahlul Bayt*, la famiglia del Profeta, e maledire i nemici che lo hanno ucciso.

2648. E' indegno bere troppa acqua; bere acqua dopo aver mangiato dei cibi grassi; e bere dell'acqua in piedi durante la notte. E' altresì indegno bere acqua con la mano sinistra; bere dell'acqua da un contenitore con delle crepe o scheggiato o dal lato del manico.

2635. Alcune parti degli animali *halal*, consentiti, sono *haram*, peccato, da mangiare. Sono quattordici:

1. Sangue
2. Escrementi
3. Genitali maschili e femminili
5. Utero
6. Ghiandole
7. Testicoli
8. Ghiandola pituitaria
9. Il midollo spinale
10. I due larghi (gialli) nervi situati su entrambi i lati della spina dorsale, come precauzione obbligatoria.
11. Cistifellea
12. Milza
13. Vescica urinaria
14. Palle degli occhi

Queste parti sono *haram* in tutti gli animali *halal* con eccezione degli uccelli. Per quanto riguarda i volatili, il loro sangue ed escrementi sono sicuramente *haram*, ma eccetto questi due, le parti enumerate nella lista qui sopra sono *haram* a scopo precauzionale.

2636. E' *haram* bere l'urina di tutti gli animali *haram*, ed anche di quelli la cui carne è *halal* da mangiare, inclusi, come precauzione obbligatoria, quella dei cammelli. Tuttavia, l'urina di cammello, mucca o pecora può essere consumata, se raccomandata per delle cure mediche.

2638. Non è *haram* ingerire il muco, liquido che scorre dal naso, o il catarro che dovesse venire in bocca. Inoltre, non vi sono obiezioni ad ingerire il cibo che esce fra i denti dopo aver utilizzato uno stuzzicadenti.

E poi, come nella Posta del Cuore, quando vi sono dei dubbi basta inviare una domanda e l'ayatollah vi risponderà:

Domanda: E' permesso stringere la mano alle ragazze?

Risposta: Non è consentito.

Domanda: Sono sposato ad una donna che vive da sola ed è totalmente autonoma. Siamo stati sposati per un anno, ma abbiamo cominciato ad avere dei problemi e entrambi crediamo di non poter più vivere insieme. Volevo sapere: è possibile mettere fine al nostro matrimonio prima del tempo dicendo che l'ho divorziata?

Risposta: Se non è più possibile vivere con lei, puoi divorziarla da solo o chiedere a qualcuno di farlo per te, tuttavia due testimoni dovrebbe essere presenti.

Sabato 19 febbraio 2005

Ho parlato stamani con Lupo che ha dormito qui stanotte perché ieri sera è stato al Rashid dove ha invitato gli americani del team che presiede alle operazioni per la liberazione di ostaggi. Un po' di *lobbying* per accattivarseli il più possibile.

Mi ha detto che del blitz per ora non se ne parla, le difficoltà operative sono ancora molto alte e altrettanto i rischi. I covi in realtà sotto controllo sono tre, ma uno in particolare, quello in questione, è al 90% quello giusto. E' un edificio molto ampio, una specie di ferro di cavallo ad un piano con un cortile interno. Se non hai idea di dove si trovi la Sgrena si rischia che l'ammazzino prima ancora di liberarla. All'interno della struttura c'è anche un silos per il grano che potrebbe essere la prigioniera. Gli uomini di Lupo, ha alle sue dipendenze un proprio gruppo operativo di iracheni, hanno anche filmato l'esterno dell'edificio, mentre la fonte degli americani ha rifiutato di farlo per paura. Ma sono dati ancora insufficienti per far partire l'operazione.

C'è però da dire che durante i precedenti blitz, all'atto dell'incursione i terroristi si sono subito sbracati. E' una statistica, ma non una regola. Tuttavia, il governo italiano ha dato l'autorizzazione all'operazione, se si farà.

Il filmato di Giuliana Sgrena diffuso l'altro giorno era nella mani di Lupo due giorni prima che andasse in onda. Gli era stato recapitato da una delle tante persone contattate per avere una prova che la giornalista fosse viva. Ovviamente chi gliel'ha consegnato non conosceva colui da cui l'aveva ricevuto. Il problema di quel filmato è che non è datato e quindi non fornisce la certezza che si tratti di roba recente. E' stato quindi riattivato il giro dei contatti per poter avere una prova, questa volta datata, sulle condizioni della Sgrena.

Per la cronaca, Lupo non è a conoscenza di eventuali trattative (questo avviene anche perché nel Servizio si opera a compartimenti stagni), né sono arrivati a Baghdad gli alti ufficiali degli 007 come riportano i giornali. C'è lui e basta.

Oggi ho visto la manifestazione a favore della liberazione di Giuliana Sgrena. Imponente la partecipazione della gente che ha voluto così mostrare la propria solidarietà. Peccato che ripicche di bottega abbiano impedito una partecipazione più corale da parte di tutte le forze politiche. Vi ha partecipato anche mio figlio che poi mi ha telefonato durante il corteo. Sono manifestazioni che servono più per il morale della famiglia, che non per la liberazione di Giuliana.

Altra giornata all'insegna del sangue in Iraq. Non solo quello delle flagellazioni che gli sciiti si auto-comminano a ricordo del martirio di Husayn, ma anche quello dei vari attentati, molti con autobomba e kamikaze, che hanno messo in atto i sunniti di Zarqawi o quelli del deposito Saddam. Il bilancio provvisorio è di

circa 50 morti, a cui vanno aggiunti i 40 di ieri. Non si arriva alle cifre dell'Ashura del 2004, ma i dati sono sempre molto significativi. Questa volta la vendetta ha un sapore particolare dopo che gli sciiti hanno vinto le elezioni generali.

Ci sono stati ben otto kamikaze a piedi, in bicicletta o in macchina. I boati si sono sentiti anche dal compound durante la cena. Non sono stati risparmiati obiettivi inoffensivi come un autobus o un raduno funebre. Si è cercata la strage per la strage, un approccio nichilista alla guerriglia. Un po' come capitava con il GIA (Gruppo Islamico Armato) in Algeria. Ci è andata di mezzo soprattutto gente inerme soltanto perché sciita, nella maggior parte dei casi, o curda. Pochi gli obiettivi militari ad avere una "giustificazione". Stavolta si sono salvate Kerbala e Najaf grazie alle strettissime misure di sicurezza messe in atto. Ma gli attentati non si fermano, si spostano. Obiettivo dichiarato: la guerra civile.

Se si dovesse misurare il livello di convivenza delle tre comunità etniche e/o religiose dell'Iraq dal numero di attentati, si avrebbe motivo di essere molto pessimisti. Saddam Hussein gli imponeva la convivenza, ovviamente la "sua" convivenza, con metodi molto discutibili anche se molto efficaci. Adesso la situazione per fortuna è cambiata, ma non è mutata la testa della gente, né il risentimento dell'uno contro l'altro. Vorrei fare un parallelismo con ciò che avviene tra palestinesi ed israeliani, ma preferisco evitarlo.

Ad oggi i soldati americani morti in guerra in Iraq sono 1471. Uno stillicidio che continua ad un ritmo di 2-3 nuove vittime al giorno.

Vi è però una statistica parallela di decessi, sempre in Iraq, per morti al di fuori dei combattimenti. Sono decessi accidentali, macchine che si ribaltano, elicotteri che cadono, incidenti automobilistici... Nel solo mese di gennaio sono stati 51, mentre i morti ammazzati in operazioni belliche sono stati 47. In pratica, il mese scorso sono morti più soldati in incidenti che non nei combattimenti. A febbraio, in questa particolare casistica, siamo fermi a 14.

Domenica 20 febbraio 2005

Non è stata ancora risolta la contrapposizione tra Jaafari e Chalabi per l'incarico di Primo Ministro. Il comitato costituito per dirimere la questione non si è ancora espresso, sembra lo debba fare attraverso una votazione segreta. Tutti aspettano che al Sistani si pronunci, cosa che Chalabi teme molto essendo lui un laico. Nel frattempo quest'ultimo si sta dando molto da fare per pubblicizzare il proprio programma politico che prevede, fra gli altri, un accordo che stabilisca il ritiro americano, l'apertura agli iracheni della Green Zone - mi fa sorridere l'idea di dove uno come me si dovrà posizionare per continuare ad andare al Ministero della Difesa senza fare la fine di una Sgreña o, peggio, di un Baldoni - un processo veloce a Saddam e ai suoi accoliti, passare le funzioni oggi in mano agli "stranieri" agli iracheni per un ritorno alla sovranità nazionale e, dulcis in fundo, lotta alla corruzione. Il pulpito, visti i suoi trascorsi para-truffaldini, non mi sembra dei migliori.

In tema di corruzione, dopo la vicenda dei soldi portati all'estero dal Ministro Hazim Sha'lan, ecco un altro caso di malversazione al Ministero della Difesa iracheno. E' sotto inchiesta "discreta" il Vice Segretario Generale del Ministero, nonché, soprattutto, Direttore Generale per le acquisizioni, la logistica e le infrastrutture, Ziad Kattan. Dove c'è troppa marmellata ci si sporca le mani. I

maligni dicono che non rientrerà dagli Emirati dove è andato a visionare degli armamenti alla fiera internazionale delle armi.

Kattan è stato prescelto dagli inglesi e dagli americani e sono convinto che, alla fine, faranno finta di non vedere. Leggevo proprio ieri la sua scheda redatta durante le selezioni per diventare uno dei direttori generali del Ministero della Difesa. Era arrivato secondo su sette. Ecco cosa avevano scritto i suoi esaminatori:

“Analytical skill: Excellent

Communication/education: Excellent

Observed ability to manage and deliver outcome: Excellent

Interpersonal/leadership skills: Excellent

Ability to use information system: Very good

General comment: Outcome focused, energetic, natural skills as Special Assistant”.

Devo dire che sono stati perspicaci.

Oggi sembra che gli americani abbiano intrapreso un'offensiva su Ramadi. D'altronde se non bonificano le città dove è più forte la ribellione o il terrorismo non saranno mai in grado di farcela. Altrettanto sembra vogliano fare nella provincia di al Anbar, quella, per intendersi, dove hanno votato in meno di 4.000 su quasi 600.000 elettori. E' un'altra area fuori controllo dove quasi ogni giorno ci lascia la vita almeno un soldato americano. L'intenzione è chiara: riprendere l'iniziativa militare senza subire quella degli altri.

Anche i cappellani militari americani sono addestrati alla guerra prima di venire in Iraq. Per salvare la pelle e non per combattere. Pensavo che lo Spirito Santo fosse sufficiente. Invece no. Seguono un corso di addestramento a Baltimora per 12 settimane. Sono comunque disarmati, ma viaggiano sempre scortati. Anche loro hanno subito dei ferimenti, come il cappellano cattolico Henry Timothy Vakoc, il suo Humvee è stato colpito da una mina mentre tornava da una messa a Mosul.

La presenza di sacerdoti nei luoghi di guerra mi ha sempre provocato dei sentimenti conflittuali. Da un lato capisco come l'uomo singolo, anche in uniforme, abbia bisogno del sostegno della fede nel momento in cui rischia la vita. Dall'altro, trovo stridente la presenza di un sacerdote con l'uniforme indosso. E' la contraddizione tra chi predica amore e si veste come chi, invece, semina morte. Scivolo lentamente nell'idea che la presenza clericale tra i soldati implichi anche il concetto di guerra giusta per una giusta causa. Per me, non è il caso in questione.

Lunedì 21 febbraio 2005

Non ci sono novità sul fronte del sequestro di Giuliana Sgrena. Nessuno si è fatto ancora vivo con prove tangibili sulle condizioni della giornalista o con richieste di qualsivoglia tipo. Altrettanto sta avvenendo sul fronte dell'organizzazione del blitz. Gli americani continuano ad osservare il/i posto/i e pretendono di avere più dati e maggiori sicurezze prima di mettere a repentaglio i propri uomini.

Nel mentre, l'ambasciata italiana ha invitato "informalmente" i giornalisti italiani a lasciare il Paese. Lo ha fatto su segnalazione dei Servizi, credo la notizia sia stata diramata da Roma. Immediatamente i giornalisti della RAI sono rientrati, ma visto che non uscivano quasi mai dall'albergo, sarebbero anche potuti restare.

Intanto nella hit parade dei sequestri escono i due giornalisti indonesiani rapiti venerdì ed entra una giornalista della TV di stato di Nineveh, Raida al Wazan, sequestrata ieri a Mosul insieme alla figlia di 10 anni. La sua televisione sembra sia "colpevole" di parlare male degli insorti. Gli unici che possono muoversi per l'Iraq sono i giornalisti americani, scortati dai soldati statunitensi anche sulla linea del fronte. E' chiaro che alla fine ne viene fuori un giornalismo di parte.

L'offensiva su Ramadi è iniziata con la messa in funzione di posti di blocco tutto intorno alla città. Il capoluogo della regione di Al Anbar è più grande di Falluja e conta circa 400.000 abitanti. E' stato anche imposto un coprifuoco notturno di 10 ore. Alle operazioni partecipano reparti dei Marines e della Guardia Nazionale irachena. A Ramadi, come a Mosul, si sono riposizionati i guerriglieri cacciati da Falluja. L'importanza di Ramadi è legata al fatto che è uno snodo stradale principale tra il centro ed il nord del Paese, ha una ferrovia che l'attraversa ed una linea ad alta tensione che collega la diga e la centrale idroelettrica di Hadhita a Baghdad, dove l'energia elettrica viene utilizzata. Si dice anche che l'offensiva potrebbe estendersi ad altre cittadine lungo l'Eufrate come Baghdadi, Hadhita, Hut.

Oggi però non è stato un giorno particolarmente cruento, anche se lo stillicidio di morti non si ferma. A Kerbala sarebbero stati catturati nove sospetti terroristi tra cui un luogotenente di Zarqawi, Haidar Abu Bawari. Nel frattempo il braccio destro di Osama bin Laden, il medico egiziano Ayman al Zawahiri, ha messo online un filmato in cui minaccia gli americani deridendo la loro presunta democrazia. In serata è stato attaccato un convoglio americano e tre soldati sono morti, mentre otto sono rimasti feriti. Era in corso un MEDVAC (evacuazione medica) con un elicottero intervenuto per prelevare un militare ferito durante un incidente automobilistico.

La notizia più sconcertante emersa oggi sui giornali americani riguarda un incontro tenutosi nei giorni scorsi qui nella Green Zone tra un mediatore della guerriglia, citato come "Abu Mohammed", e gli americani, rappresentati da uomini della CIA e da diplomatici. Non si sa che cosa si siano detti, ma sembra che gli insorti abbiano posto delle condizioni per porre fine alla lotta armata. Fra queste ci potrebbe anche essere la liberazione dei detenuti "politici".

Mi sono passati sotto gli occhi dei dati riferiti ai prigionieri in mano alla Coalizione. Li ha citati il Washington Post. Sarebbero circa 10.000, suddivisi tra la famosa Abu Ghraib (3.200 detenuti), considerata prigione di primo transito, Camp Bucca (5.100 detenuti), Camp Cropper nell'aeroporto internazionale di Baghdad (dove sono i cosiddetti VIP, un centinaio, tra cui probabilmente lo stesso Saddam Hussein), oltre a un migliaio di detenuti a livello di comandi di brigata e di divisione. Sono tanti ed il problema è gestirli e controllarli. A Camp Bucca c'è stato un ammutinamento il 31 gennaio ed i soldati hanno sparato uccidendo alcuni insorti.

Mi colpisce nella rassegna stampa americana anche la seguente notizia: "Israele sta facendo pressioni sugli USA per risolvere il problema degli esperimenti nucleari iraniani, altrimenti dovrà intervenire da solo". Unico

dettaglio: Tel Aviv ha un arsenale nucleare di 85 testate e se lo è costituito in barba alle limitazioni internazionali. Già nel 1981 Israele aveva attaccato il laboratorio nucleare iracheno anticipando il concetto di Bush di guerra preventiva. Certo, e non bisogna scordarselo, gli iraniani hanno dei missili a lunga gittata, gli Shaheen III, che possono raggiungere Israele. E sono molto più pericolosi degli Scud che Saddam aveva lanciato durante la prima guerra del Golfo contro Tel Aviv.

Allego sull'argomento anche una rassegna stampa italiana:

ISRAELE, SHKEDI: RAID CONTRO SITI IN IRAN

"Israele deve essere pronto a lanciare un attacco aereo contro le installazioni nucleari in Iran", ha detto il generale dell'Aviazione israeliana Shkedi, citato dalla radio militare. Il generale non ha voluto precisare se Israele sia in grado di condurre da solo l'incursione sui siti iraniani, dove gli americani sospettano si lavori allo sviluppo della bomba atomica. Nel gennaio scorso, il capo dei Servizi d'informazioni militari, Zeevi, aveva predetto che l'Iran sarebbe stata in grado di produrre la bomba atomica nel 2008.

(Televideo RAI, 22/02 H 00:46)

Concludo con una vicenda personale: la badante polacca che cura mia madre se ne dovrà andare agli inizi di aprile. Mia madre è inferma e non è più gestibile a casa. Solo una badante con esperienza poteva ancora reggere la situazione. Come tutti gli anziani, il suo desiderio sarebbe quello di restare a casa fino alla fine. Ma mi accorgo che non è possibile. Mi sono messo alla ricerca di una struttura sanitaria, una clinica, che possa accudirla. Lei non sa ancora niente, ma so che gli procurerò un forte dolore.

E la cosa mi angustia.

Martedì 22 febbraio 2005

Da un paio di giorni sono arrivati a Baghdad 4 uomini del ROS inviati dal magistrato Franco Ionta per indagare sui sequestri degli italiani. Anche ad un osservatore disattento poteva saltare agli occhi che non era questo il momento opportuno, sia perché c'è un sequestro in atto, e non è certo un approccio di polizia giudiziaria in Iraq che lo può risolvere, ma soprattutto perché il governo ad interim di Ayad Allawi è in via di scioglimento e quello nuovo non sarà formato fintanto che non si riunirà il Parlamento e non si troverà un accordo politico. In pratica non c'è oggi un interlocutore al Ministero degli Interni. Ma visto come funzionano le cose in Iraq, non sarebbe forse cambiato molto anche in presenza di una vera controparte.

Uno dei quattro carabinieri, credo un sottufficiale, ha un codino ai capelli ed una stazza che mi ha fatto ricordare Demis Roussos quando cantava con gli Aphrodite's Child.

In contrapposizione al falso moralismo americano del "don't ask, don't tell" che regola la presenza di gay e lesbiche nelle forze armate, gli inglesi, tra i più evoluti nel campo dei diritti umani, hanno risolto la questione togliendo il bando che impediva l'arruolamento degli omosessuali nel 2000. E, con un pragmatismo tutto inglese, il portavoce del Ministero della Difesa ha nei giorni scorsi dichiarato

che “le forze armate considerano gli orientamenti sessuali una questione privata”. Preferisco culturalmente molto di più questo approccio. D'altronde la Civil Partnership Bill approvata dal Parlamento inglese nel 2003 concede l'unione tra gente dello stesso sesso con estensione dei relativi diritti civili. Noi italiani dobbiamo ancora fare molta strada in questa direzione, e lo dico con rammarico.

Oggi si dovrebbe risolvere la diatriba sulla designazione del Primo Ministro da parte dell'alleanza sciita. Il candidato dell'ultima ora è il Ministro delle Finanze, Adel Abdul Mahdi, in rappresentanza del SAIRI. L'intento è quello di poter diventare la soluzione di compromesso tra Chalabi e Jaafari. Tuttavia sembra che Mahdi sia poco amato dagli islamisti per i suoi trascorsi comunisti e baathisti in gioventù prima dell'adesione al SAIRI al momento della sua fondazione nel 1981. Non avrebbe, quindi, un pedigree islamico adeguato.

E' stato organizzato un incontro tra il capo del SAIRI, lo Sheykh Abdul Aziz Hakim, e Ahmed Chalabi per convincere quest'ultimo a ritirare la sua candidatura, offrendogli in cambio il controllo finanziario dei proventi del petrolio e del commercio. Tecnicamente è come mettere una volpe nel pollaio.

Vedremo cosa succederà nel segreto dell'urna. Chalabi può contare su 51 deputati eletti nell'alleanza e avrebbe stretto un accordo con Moqtada al Sadr che dovrebbe averne una trentina. Siccome la matematica non è un'opinione, Ahmed Chalabi millanta il supporto di 80 deputati su 140.

Perché un laico come Ahmed Chalabi riesce ad ottenere il sostegno di un religioso esagitato come al Sadr? Tipica logica levantina/mediorientale o calcolo politico?

Se vince Chalabi, che ha il dente avvelenato con gli USA, anche al Sadr avrà maggior peso. Già in precedenti occasioni Chalabi aveva negoziato con gli Stati Uniti per prevenire gli attacchi contro l'esercito del Mahdi. Un Ahmed Chalabi Premier probabilmente garantirebbe lo stesso tipo di trattamento.

Lupo mi ha confermato che la segnalazione di un possibile sequestro di giornalisti italiani o occidentali è stata rimbalzata da Roma. In realtà il *warning* si riferiva ad un italiano che si occupa di diritti umani e non espressamente ad un giornalista. Lupo mi ha infatti detto che l'obiettivo potrebbe essere un italo-iracheno di stanza a Kirkuk e che opera nello specifico settore. I giornali italiani hanno invece parlato di un rapimento da effettuarsi dentro il Palestine Hotel, quando la maggioranza dei giornalisti ora alloggia generalmente al Rimal. Solo l'inviato di Repubblica è al Palestine.

La stampa araba ha riportato la notizia dell'uccisione a Falluja di un terrorista implicato nel sequestro di Enzo Baldoni. Si chiamava Hisham Mahmoud Hussein ed apparteneva ad una formazione legata a Musab al Zarqawi. Si parla anche del cadavere decapitato del giornalista italiano. Corpo di cui si sono perse le tracce e che credo nessuno stia cercando.

In controtendenza rispetto alle altre nazioni della “*Coalition of the Willing*”, gli australiani hanno deciso di aumentare il proprio contingente dagli attuali 950 uomini a circa 1300. Il Palazzo Presidenziale dove hanno sede alcuni comandi militari è pieno di ufficiali australiani. Pochi sul terreno, molti nello staff. Legati come sono ad inglesi e americani, godono di una corsia preferenziale. Quando gli anglo-americani insistono su quanto sia internazionale la loro coalizione, i primi “stranieri” in cima alla lista sono gli australiani, seguiti dai canadesi e dagli neozelandesi (quando ci sono).

L'arrivo degli australiani dovrebbe servire a compensare la partenza degli

olandesi e l'annessa questione della difesa dell'esercito giapponese, Japanese Self-Defence Forces, nell'area di Muthanna, i quali non hanno l'autorizzazione a combattere. Ovviamente gli americani sono contenti e non lo nascondono.

Seguo sui giornali la visita del Presidente George W. Bush in Europa per capire fino a che punto la sua offensiva diplomatica convincerà i governi europei ancora restii a sporcarsi le mani nelle vicende irachene. Altrettanto vale per la NATO, il cui ruolo risulta adesso fondamentale nell'addestramento delle forze di sicurezza di Baghdad. Vedo che adesso tutti e 26 i Paesi dell'Alleanza Atlantica parteciperanno all'addestramento degli iracheni. Sinora avevano preso parte ai programmi solo quelle nazioni, come l'Italia, che hanno appoggiato la guerra contro Saddam Hussein. Gli USA hanno un bisogno incredibile di istruttori per togliere i propri uomini dal fronte e piazzare in prima linea i reparti iracheni. Ci sono oggi sul terreno circa 60/70 ufficiali e non i 300 che voleva/sperava Washington. Vediamo se adesso, come sembra, l'aiuto sarà più corale e più consistente.

Allo stesso modo, sta montando la polemica al Congresso americano sulla mancata ricostruzione dell'Iraq. Come avevo scritto a suo tempo, dei 18,4 miliardi di dollari stanziati dal Congresso nel novembre del 2003, soltanto circa 2 miliardi sono stati spesi in progetti di ricostruzione. Parte dei soldi sono stati stornati per acquisti militari (5 miliardi), molti altri se li è inghiottiti il costo della sicurezza (quasi 8 miliardi). Alla fine agli iracheni è rimasto poco o nulla per i progetti idrici e elettrici per i quali era stata allocata la maggior parte dei soldi.

Intanto John Negroponte, neo-designato capo supremo dell'intelligence americana, è ancora qua. Lo vedo spesso a pranzo a mensa. Sta aspettando che si installi il nuovo governo iracheno per far sì che il suo sostituto, non ancora ufficializzato, possa presentare le credenziali.

Oggi è stato un giorno dedicato all'autobomba. Ne è scoppiata una vicino alla Green Zone al passaggio di un convoglio militare iracheno, un'altra contro una moschea sciita nel quartiere Ghazaliya di Baghdad, un'altra contro la sede di un partito curdo sempre qui nella capitale, un'altra nel quartiere di Qadisiyah dove c'è uno dei punti di reclutamento della polizia, credo sia la quarta volta che colpiscono questo obiettivo. Quando in Iraq i morti si contano sulle dita di una mano è una non notizia.

Mercoledì 23 febbraio 2005

Oggi è stato trovato il cadavere di una donna a Erbil e sembra si tratti della giornalista Raida al Wazan, sequestrata a Mosul domenica scorsa. La notizia però non è stata ancora confermata. Ieri era stata liberata la figlia. L'uccisione di una donna, se tale, è un sintomo visibile dell'imbarbarimento della situazione dove nemmeno le poche regole pre-esistenti hanno più valore. Tutti contro tutto.

Ibrahim Jaafari è stato infine scelto come candidato ufficiale della United Iraqi Alliance sciita per l'incarico di Primo Ministro. Chalabi si è ritirato prima del ballottaggio interno. Quindi niente voto segreto, ma designazione all'unanimità. Mahdi non ha praticamente avuto nemmeno il tempo di proporsi come candidato di mediazione. Mi domando se effettivamente daranno a Ahmed Chalabi qualche incarico nel campo finanziario, lui che è esperto di bancarotta fraudolenta.

A competere con Jaafari ci sarà di nuovo Ayad Allawi, forte dei 40 seggi

DIARIO DI UNA SPIA

ottenuti dal suo partito, l'Iraqi National Accord, e del sostegno dei curdi. Potrebbe anche trattarsi, come con Chalabi, di un tentativo di alzare il prezzo per ottenere un incarico governativo di prestigio.

L'addestramento del Servizio di Intelligence Militare iracheno è stato avvocato, come avevo già detto a suo tempo, da una struttura americana sotto il comando della Forza Multinazionale (MNF-I). I corsi verranno organizzati congiuntamente per le strutture di sicurezza della Difesa e degli Interni. La questione aveva sollevato delle controversie perché il Ministero degli Interni e, soprattutto, l'organo parallelo di assistenza, l'Iraq Reconstruction Management Office (IRMO) for Interior (parallelo al mio IRMO for Defence) si è sentito "espropriato" di alcune incombenze. Sulla diatriba è intervenuto il Dipartimento di Stato americano. Nonostante "ufficialmente" la loro conduzione sia condivisa con i membri della Coalizione, gli IRMO sono in realtà organi del Dipartimento di Stato USA. Tant'è che a capo degli IRMO c'è un ambasciatore americano, William Taylor, che dipende direttamente da John Negroponte. Taylor, non a caso, è tra i candidati per sostituire il neo designato capo dell'intelligence USA.

Cercando nell'ambito di USCENTCOM, il comando centrale americano con sede a Tampa, in Florida, e che presiede alle operazioni in Afghanistan e Iraq, ho trovato la lista dei maggiori ricercati iracheni, quelli del "mazzo di carte" per intenderci, ed ecco come sta adesso la situazione:

Iraqi 55 Most Wanted List

1.	Saddam Husayn GEN	President / Revolutionary Command Council (RCC) Chairman Chief, Special Security Organization/special Republican Guard (SSO/SRG); Commander, Central Region Commander	Captured December 13th 2003
2.	Qusay Saddam Husayn al-Tikriti	Member Of The National Assembly, Olympic Committee	Killed July 22nd
3.	Uday Saddam Husayn al-Tikriti	Saddam's Personal Secretary, National Security Advisor And Senior Bodyguard/inner Circle	Killed July 22nd
4.	Abid Hamid Mahmud al-Tikriti GEN	Revolutionary Command Council (RCC) / Commander, Ba'ath Party Regional Command / Inner Circle/ Presidential Advisor/ Head Of Central Workers Bureau	Taken into custody June 16th
5.	Ali Hasan al-Majid GEN	Revolutionary Command Council (RCC) Vice-Chairman / Northern Region Commander / Inner Circle/ Deputy Secretary General, Bâth Party Regional Command / Deputy Commander, Armed Forces	Taken into custody August 21st
6.	Izzat Ibrahim al-Duri LTG	Director, Special Security Organization (SSO) And Responsible For Security And Investigations (MUDIRIYAH NUMBER TWO); Assistant To Qusay; Saddam's Nephew	
7.	Hani abd al-Latif al-Tilfah al-Tikriti COL		

DIARIO DI UNA SPIA

8.	Aziz Salih al-Numan	Regional Command Chairman For Ba'ath Party Baghdad	Taken into custody May 22nd
9.	Muhammad Hamza al-Zubaydi	Former Secretary Of Ba'ath Party Northern Bureau, Former Deputy Prime Minister, Former Member Of The Ba'ath Regional Command	Taken into custody April 20th
10.	Kamal Mustafa abdallah Sultan al-Tikriti GEN	Secretary, Republican Guard/special Republican Guard (RG/SRG); Inner Circle	Taken into custody May 17th
11.	Barzan abd al-Ghafur Sulayman Majid al-Tikriti Bg	Commander, Special Republican Guard (SRG)	Taken into custody July 23rd
12.	Muzahim Sab Hasan al-Tikriti LTG	Commander, Iraqi Air Defense Forces / Deputy Director Organization Of Military Industrialization (OMI)	Taken into custody April 23rd
13.	Ibrahim Ahmad abd al-Sattar Muhammad al-Tikriti GEN	Chief Of Staff Of Iraqi Armed Forces General Staff & Army	Taken into custody May 15th
14.	Sayf al-Din Fulayyih Hasan Taha al-Rawi LTG	Iraqi Republican Guard (RG) Chief Of	
15.	Rafi abd al-Latif Tilfah al-Tikriti MG	Director, Directorate Of General Security (DGS)	
16.	Tahir Jalil Habbush al-Tikriti LTG	Director, Iraqi Intelligence Service (IIS)	
17.	Hamid Raja Shalah al-Tikriti LTG	Commander, Iraqi Air Force	Taken into custody June 14th
18.	Latif Nusayyif al-Jasim al-Dulaymi	Former Member Of Revolutionary Command Council (RCC) / Central Ba'ath Party Member / Deputy Secretary Of The Ba'ath Military Bureau/inner Circle	Taken into custody June 9th
19.	abd al-Tawab abdullah Mullah al-Huwaysh GEN	Director, Organization Of Military Industrialization (MIC/OMI); Deputy Prime Minister Of Iraq	Taken into custody May 2nd
20.	Taha Yasin Ramadan al-Jizrawi	Iraqi Vice President	Taken into custody August 20th
21.	Rukan Razuki abd al-Ghafar Sulayman al-Nasiri Bg	Saddam's Senior Bodyguard/head-Tribal Affairs/inner Circle	
22.	Jamal Mustafa abdallah Sultan al-Tikriti	Saddam's Personal Security/ Deputy Chief-Tribal Affairs/inner Circle/ Presidential Diwan/saddam Husayn's Son-in-Law	Taken into custody April 20th, turned over the Coalition April 21st
23.	Mizban Khudr al-Hadi	Member Of Revlutionary Command Council (RCC)/central Euphrates Region Commander/ Ba'ath Party Regional Command Member/secretary Of Central Peasants Bureau	Taken into custody on July 9th
24.	Taha Muhyi al-Din Maruf	Vice President, Member Of Revolutionary Command Council (RCC)	
25.	Tariq Aziz	Deputy Prime Minister /	Taken into

DIARIO DI UNA SPIA

		Revolutionary Command Council (RCC)	custody April 25th
26.	Walid Hamid Tawfiq al-Tikriti GEN	Governor Of al-Basrah, Former Special Security Organization (SSO) Chief	Surrendered April 29th
27.	Sultan Hashim Ahmad al-Jabburi al-Tai GEN	Iraqi Minister Of Defense; Inner Circle	Taken into custody September 19th
28.	Hikmat Mizban Ibrahim al-Azzawi	Deputy Prime Minister / Minister Of Finance	Taken into custody April 18th
29.	Mahmud Dhiyab al-Ahmad	Iraqi Minister Of Interior	Surrendered on August 8th
30.	Ayad Futayyih Khalifa al-Rawi	Quds Force Chief Of Staff	Taken into custody June 4th
31.	Zuhayr Talib abd al-Sattar al-Naqib LTG	Director, Directorate Of Military Intelligence (DMI)	Taken into custody April 23rd
32.	Amir Hamudi Hasan al-Sadi LTG	Presidential Advisor, Scientific And Technical Affairs	Surrendered April 12th
33.	Amir Muhammad Rashid al-Tikriti al-Ubaydi LTG	Presidential Advisor	Taken into custody April 28th
34.	Hussam Muhammad Amin al-Yasin LTG	Head, National Monitoring Directorate (NMD) (SINCE AT LEAST 1992); Former Minister Of Interior	Taken into custody April 27th
35.	Muhammed Mahdi al-Salih	Iraqi Minister Of Trade	Taken into custody April 23rd
36.	Sabawi Ibrahim al-Hasan al-Tikriti	Presidential Advisor; Half Brother Of Saddam Husayn	
37.	Watban Ibrahim Hasan al-Tikriti	Presidential Advisor; Half Brother Of Saddam Husayn	Taken into custody April 13th
38.	Barzan Ibrahim Hasan al-Tikriti	Presidential Advisor; Half Brother Of Saddam Husayn	Taken into custody April 16th
39.	Huda Salih Mehdi Ammash	Central Ba'ath Party Regional Command Member, Head Of Professional Bureau And Student Youth Bureaus (MAJOR PLAYER IN BIOTECH/GENETIC PROGRAMS)	Taken into custody May 9th
40.	abd al-Baqi abd al-Karim al-Abdallah al-Sadun	Central Ba'ath Party Regional Command Chairman, Diyala Region	
41.	Muhammad Zimam abd al-Razzaq al-Sadun	Central Ba'ath Party Regional Chairman, Ninawah And Ta'mim Governorates	Taken into custody Feb 16th 2004
42.	Samir abd al-Aziz al-Najim	Central Ba'ath Party Chairman, Baghdad al-Resafa District	Taken into custody April 17th
43.	Humam abd al-Khaliq abd al-Ghafur	Minister Of Higher Education And Scientific Research	Taken into custody April 19th
44.	Yahya abdallah al-Ubaydi	Central Ba'ath Party Regional Chairman, Basrah Governorate	
45.	Nayif Shindakh Thamir Ghalib	Ba'ath Party Regional Chairman An-Najaf Governorate	

DIARIO DI UNA SPIA

46.	Sayf al-Din al-Mashhadani	Central Ba'ath Party Regional Chairman, al-Muthanna Governorate	Taken into custody May 24th
47.	Fadil Mahmud Gharib	Central Ba'ath Party Chairman, Babil Governorates	Taken into custody May 15th
48.	Muhsin Khadr al-Khafaji	Ba'ath Party Chairman, al-qadisiyah Governorate	Taken into custody Feb 7th 2004
49.	Rashid Taan Kazim	Central Ba'ath Party Regional Chairman, Anbar Governorate	
50.	Uglah Abid Saqir al-Kubaysi	Central Ba'ath Party Regional Chairman, Maysan Governorate	Taken into custody May 20th
51.	Ghazi Hammud al-Ubaydi	Central Ba'ath Party Regional Command Chairman, Wasit Governorate	Taken into custody May 7th
52.	Adil abdallah Mahdi al-Duri al-Tikriti	Ba'ath Party Regional Chairman, Dhi Qar Governorate	Taken into custody May 15th
53.	Husayn al-Awadi Bg	Ba'ath Party Regional Command Chairman, Ninawa Governorate; Bg In Chemical Corps	Taken into custody June 9th
54.	Khamis Sirhan al-Muhammad	Ba'ath Party Regional Chairman For Karbala Governorate	Taken into custody January 11th 2004
55.	Sad abd al-Majid al-Faysal	Ba'ath Party Regional Chairman For Salah al-Din Governorate	Taken into custody May 24th

Izzat Ibrahim al Duri ha oggi sulla testa una taglia di 10 milioni di dollari, quella di Zarqawi è da 25 milioni. Ad inizio febbraio la USCENTCOM ha diramato una nuova lista di 29 nomi di ricercati. Ai rimanenti del mazzo di carte sono stati aggiunti anche i terroristi, islamici e non, che alimentano la guerriglia in Iraq. Tra questi c'è anche Sabawi Ibrahim al Tikrit, fratellastro di Saddam, che dalla Siria finanzia la guerriglia baathista contro la Coalizione. Questo è uno dei motivi per cui gli americani ce l'hanno a morte con Damasco.

A breve si aprirà la stagione dei processi, che non riguarda solamente Saddam Hussein. Gli americani hanno costruito un'aula di tribunale probabilmente all'interno dell'aeroporto internazionale, ma hanno contestualmente la necessità di formare i giudici, i magistrati ed anche gli investigatori per far sì che i processi ottengano l'effetto voluto.

Uno dei primi ad essere processato dovrebbe essere Ali Hassan al Majid, detto "Ali il chimico", responsabile dell'utilizzo delle armi chimiche nello sterminio dei curdi nel 1988. Si parla di oltre 100.000 vittime. Dopo di lui, ed altrettanto noto per le sue efferatezze, sarà il turno del Capo della Special Republican Guard, Barazan Ibrahim Hassan al Tikriti, che ha guidato anche i Servizi di Sicurezza e che si è macchiato di torture, omicidi, persecuzioni.

Gli americani si aspettano molto da questi processi, non tanto per le condanne, che sono ovvie, ma per gli effetti positivi, soprattutto sulla popolazione irachena, che i giudizi contro il passato regime potranno produrre.

Si vuole fare una nuova Norimberga.

Giovedì 24 febbraio 2005

Ho incrociato Lupo, non ci sono novità nei contatti coi rapitori. Questo nonostante oggi la rete satellitare irachena al Sharqiya abbia parlato di un imminente rilascio "senza condizioni" di Giuliana Sgrena. Successivamente la stessa televisione ha smentito la notizia addebitando l'abbaglio ad un'errata interpretazione delle proprie informazioni...

Di vero c'è invece che a Roma, viste le titubanze americane, stanno prendendo in seria considerazione la possibilità di far effettuare il blitz per la liberazione dell'ostaggio alla nostra Divisione Operazioni. Una volta, quando al Servizio c'era la Gladio, questo tipo di operazioni venivano fatte con personale nostro particolarmente addestrato. Era gente che andava a formarsi in tutto il mondo nell'ambito della Stay Behind. Dopo lo smantellamento della struttura e dei relativi mezzi (yacht, elicotteri, aerei), si sono poi perse queste capacità, mentre gli altri Paesi occidentali che non ne hanno divulgato l'esistenza mantengono ancora una presenza. Il Servizio ha poi, nel corso del tempo, costituito questa cosiddetta Divisione Operazioni, ma onestamente non so se sia effettivamente in grado di portare a termine questo tipo di operazioni. Ho qualche dubbio al riguardo.

Ieri il Presidente della Repubblica ha conferito la medaglia d'oro al merito civile alla Croce Rossa Italiana. Il suo capo, Maurizio Scelli, molto modestamente, ha dichiarato di aver vissuto in prima linea in Iraq i momenti a cui faceva riferimento la motivazione della medaglia. Come dire: "La medaglia la danno all'organizzazione, ma la dovrebbero dare a me". Se il suo sponsor continuerà ad agitarsi, può darsi anche che ci riesca.

Oggi intanto sono andato a trovare il Generale J. per confermargli che la prossima settimana i suoi dieci uomini andranno in Italia per il corso anti-terrorismo. Lui non lo sa, ma per riprogrammare questo corso ho dovuto fare telefonate e scrivere messaggi di fuoco. L'ho visto depresso, come se avesse ricevuto una brutta notizia. Siccome uno dei problemi sul tappeto è la sua eventuale riconferma a Direttore dell'Intelligence Militare, circostanza legata ovviamente a chi sarà il Primo Ministro e soprattutto il Ministro della Difesa, evidentemente le ultime notizie non gli risultano positive. Circola infatti la voce che Ayad Allawi, che lunedì ha avuto un colloquio riservato con il neo-designato Premier Ibrahim Jaafari, abbia avuto la profferta di guidare il Ministero della Difesa o di sovrintendere ai servizi di sicurezza. In entrambi i casi diventerebbe il capo di J. e i rapporti tra Allawi e J. non mi risultano essere buoni. In definitiva, se arrivasse Allawi, J. molto probabilmente dovrà fare le valige nonostante goda dell'appoggio di Jalal Talabani, che verosimilmente diventerà Presidente della Repubblica, incarico onorifico-cerimoniale e non di potere.

E a proposito del Primo Ministro in pectore Jaafari, è emblematico degli americani come stranamente, proprio oggi, il Dipartimento di Stato abbia fornito le sue 'linee guida' sul presunto coinvolgimento del Dawa e dello stesso Jaafari in un attentato contro l'ambasciata USA in Kuwait:

NEA Press Guidance

Wednesday, February 23, 2005

Iraq: al Ja'fari Allegations

'Reaction to allegations that Ibrahim al-Jaafari, as member of al-Dawa party, is connected to the 1983 Embassy Kuwait bombing.'

We have seen the reports alleging that Dr. Ja'fari is connected to the 1983 Embassy Kuwait bombing. We investigated this several years ago when we began to meet with him as part of efforts to engage. We do not believe Dr. Ja'fari had any involvement in any attacks against Americans.

Ritirare fuori questa storia adesso che Jaafari è stato designato Primo Ministro, altrettanto non era stato fatto quando è stato nominato Vice Presidente della Repubblica nel precedente governo ad interim, suona quasi come un messaggio trasversale, alla Totò Riina maniera: "Comportati bene, altrimenti...".

Nel mentre a Ramadi, sulla falsariga di quanto accaduto a Falluja, gli americani stanno andando giù pesanti con il bombardamento della città. Oggi hanno impiegato anche le famose cannoniere volanti, gli AC-130. Un'autobomba è scoppiata a Tikrit davanti ad una stazione di polizia uccidendo 10 poliziotti e ferendone una trentina. A Kirkuk, invece, il capo della polizia locale, nonché esponente del PUK, è sfuggito ad un attentato dinamitardo. A Iskanderiyah un'altra autobomba ha ucciso due poliziotti ed una bambina al passaggio di un convoglio militare iracheno. Un ordigno nel nord ha invece ucciso due soldati americani. In totale 30 morti.

Nella crociata per la diffusione della democrazia in Medio Oriente è arrivato lo scontro anche tra gli Stati Uniti e il Presidente egiziano Hosni Mubarak. Condoleezza Rice aveva fatto sapere che se non si addiveniva alla liberazione di Ayman Nour, capo del partito di opposizione Ghad El-Thawra che chiede più democrazia e che il potere in Egitto non diventi un fatto ereditario tra Mubarak padre e Mubarak figlio, lei avrebbe anche potuto disertare il prossimo incontro della Lega Araba a Il Cairo. Mubarak non ha fatto una grinza: ha cancellato il meeting.

A volte ho la sensazione che George W. Bush si senta come un predestinato da Dio, un Messia in chiave cristiana o un Mahdi in chiave islamica. Sembra, infatti, che alcune sue posizioni esulino dagli interessi nazionali americani per sconfinare in una guerra personale dove la furia iconoclasta prevale rispetto al pragmatismo e al raziocinio.

Da un lato forse merita il rispetto di chi crede nel proprio vangelo; dall'altra è un pericolo per le sorti del mondo.

Venerdì 25 febbraio 2005

La donna trovata morta a Erbil non era la giornalista televisiva Raida al Wazan, sequestrata a Mosul nei giorni scorsi. Lo ha confermato il direttore della televisione di Nineveh dove la donna lavorava. Si tira un sospiro di sollievo perché il parallelismo con il caso della Sgrena è particolarmente calzante.

Ieri sera, intorno alle 20:30, si è udito un boato nella Green Zone. Abbiamo tutti pensato al solito colpo di mortaio, anche se l'esperienza insegna che i tiri sono generalmente due prima che i tiratori scappino. In realtà, e l'ho appreso oggi, non si trattava di un colpo di mortaio, ma di una bombola del gas fatta saltare dagli americani. Uno degli ultimi *warning* in circolazione segnala infatti la possibilità che i terroristi usino proprio delle bombole del gas per fare entrare degli esplosivi nella Green Zone. Ho chiesto se c'era effettivamente del tritolo nella

bombola, ma qui le risposte sono sempre vaghe.

E' comunque da un po' di tempo che colpi di mortaio e razzi non arrivano più sulla zona protetta. Un motivo, almeno per i mortai, c'è: con l'aiuto dei reparti iracheni gli americani stanno bonificando sistematicamente nel raggio di un chilometro le aree intorno alla Green Zone. Vogliono evitare che quando si riunirà l'Assemblea Generale, la data di convocazione sta slittando a dopo il 27 febbraio, arrivino dei colpi sul Convention Center, nuova sede designata del Parlamento.

Oggi c'è stata l'inaugurazione del compound vicino al nostro dove sono stati approntati gli uffici dell'Addetto Militare italiano. Sono stati invitati i pochi altri addetti che operano in Iraq, oltre a vari altri alti ufficiali della Coalizione. Tra gli invitati si è presentato anche il Vice Segretario del Ministero della Difesa, nonché responsabile delle acquisizioni e della logistica, Ziad Kattan. Parlo di quel personaggio sotto *audit* per alcune malversazioni finanziarie e che tutti pronosticavano non tornasse più da Dubai. Invece è rientrato e mi è sembrato tranquillo. Trova conferma la mia ipotesi che inglesi e americani non faranno nulla per le ruberie al Ministero della Difesa, inclusa la storia dei 300 milioni di dollari portati in Libano dal ministro; accusare i loro nominati evidenzerebbe gli errori di chi li ha scelti.

In questo clima di impunità, soggetti come questi diventano ancora più intraprendenti. Al tavolo dove mangiava il buon Kattan circolava l'ipotesi che l'attuale Segretario Generale della Difesa, B.S., possa diventare Ministro 'tecnico' della Difesa. Proprio lui, uomo imposto dagli inglesi e sul loro libro paga. Dubito che ciò avverrà per tanti motivi. Primo fra tutti, il governo 'legittimato' dal voto non può delegare il potere a dei 'tecnici' al servizio della Coalizione. Poi c'è troppa lotta tra partiti e partitini per ottenere visibilità e quindi ogni posto disponibile nel governo è utile. In ultimo, fa più comodo agli inglesi controllare il Ministero della Difesa senza dare nell'occhio. E se non bastasse, sembra confermato che Ayad Allawi controllerà direttamente la Difesa o sarà nominato Vice Primo Ministro con deleghe su Difesa, Interni e Servizi. Con malcelata soddisfazione degli americani e con buona pace di J..

Il 20 febbraio, ma si è saputo solo adesso, è stato arrestato un uomo molto vicino a Zarqawi. Una specie di luogotenente/autista/segretario. L'aver tenuto segreta la notizia è probabilmente da correlare alla possibilità di interrogarlo e farlo parlare. Si chiama Talib Mikhlif Arsan Walman al Dulaymi, alias Abu Qutaybah. E' stato catturato dalle forze di sicurezza irachene vicino al confine con la Siria. Con lui c'era un altro terrorista, un certo Mohammed Najm Ibrahim, alias Abu Uthman. Già mi immagino quanto la ventata di democrazia portata da Bush in Medio Oriente abbia influito sul rispetto dei diritti umani nell'interrogatorio dei due personaggi!

E per quanto riguarda la Siria, il Dipartimento di Stato americano ha oggi tenuto a ribadire come l'amministrazione USA ritenga Damasco uno degli sponsor del terrorismo regionale. La scusa l'ha fornita la messa in onda sul canale al Iraqiya TV, guardo caso finanziato dagli americani, di un'intervista-confessione con un presunto membro del Mukhabarat siriano arrestato a Mosul il 29 gennaio. Ormai ogni pretesto è buono per paventare il sospetto sulla dirigenza siriana.

Chi vuol capire, capisca.

Anche se meno pubblicizzato rispetto al recente passato, visto che di giornalisti in Iraq ne sono rimasti ben pochi, lo stillicidio continua. Oggi tre soldati USA sono morti quando il loro mezzo è passato accanto ad una bomba. Un oleodotto è

stato sabotato nel nord del Paese. A Tarminiyah, a nord di Baghdad, un'autobomba ha ucciso tre soldati iracheni e ferito altre otto persone. Il bilancio della giornata è di 13 morti.

E' stato invece ritrovato il cadavere della giornalista irachena rapita cinque giorni fa. Era a Mosul, dove era stata sequestrata, e non a Erbil. Questa volta non ci sono dubbi perché il corpo è stato riconosciuto dal marito.

La Green Zone è un osservatorio falsato della situazione in Iraq, il nostro unico termometro sono i colpi che ci cadono addosso e le notizie enfatizzate dai mass media. Siccome, oggettivamente, di colpi in testa ne arrivano di meno e i giornalisti ne parlano di meno, se ne trae quasi la sensazione che all'esterno la sicurezza sia migliorata. Ma non sembra che sia proprio così. In questo mese sono già morti 48 soldati americani ed un ucraino. Certo, a gennaio erano stati quasi il doppio. Però mi sembra che adesso muoiano molti più iracheni di prima.

In serata, questa volta senza ombra di dubbio, sono arrivati due colpi di mortaio sulla Green Zone. Questo, evidentemente, nonostante la segnalata bonifica.

Sabato 26 febbraio 2005

Uno strano silenzio avvolge le operazioni su Ramadi. Vedo solo volare molti elicotteri da combattimento e da evacuazione medica. Quello che sta avvenendo in quella città è tenuto segreto. Come capitato a Falluja, il combattimento negli abitati è sempre fonte di numerosi morti. E la soglia dei 1.500 soldati americani uccisi in combattimento è molto vicina.

Circa tre giorni fa è stato ammazzato un autista iracheno che lavorava nella Green Zone munito di tesserini per il suo ingresso e quello della sua macchina. Della sua morte e della sparizione dei *badge* si è saputo con oltre 72 ore di ritardo. La circostanza ha fatto innalzare esponenzialmente il pericolo di attentati ed innervosito i soldati americani ai vari check point.

Ieri ed oggi sono circolati dei *warning* su di un possibile attentato contro il Ministero della Difesa iracheno. Oggi ho visto di cosa si tratta: un sudanese con una Opel. Data dell'attacco: domani 27 febbraio. In alternativa potrebbe farsi saltare ai check point che controllano l'ingresso alla Green Zone, oppure entrare a piedi e farsi esplodere senza macchina. I kamikaze e i terroristi stranieri sembrano non finire mai. Giovedì sono stati arrestati sei siriani ed il giorno prima tre sudanesi e tre egiziani.

Il giornale delle forze armate USA, Stars and Stripes, evidenzia in molti articoli l'appoggio ottenuto da Bush dalla NATO durante la sua ultima visita a Bruxelles. Visto che la *Coalition of the Willing* sta perdendo colpi, ma soprattutto membri, adesso si sottolinea come tutti e 26 i Paesi della NATO, inclusi quelli che già si sono ritirati, offriranno il proprio contributo in uomini per l'addestramento degli iracheni. Una maniera come un'altra per dire che "tutti continuano ad appoggiarci".

Sul fronte politico interno, l'alleanza sciita ha formato una commissione di nove membri che negozierà coi vari partiti per la creazione del nuovo governo. In pratica, quando si riunirà per la prima volta la nuova Assemblea Generale i giochi saranno già stati fatti.

Uno dei problemi che stanno ora affrontando le forze di sicurezza americane e

irachene è l'identificazione dei membri del nuovo Parlamento, su molti di loro ci sono problemi di traslitterazione delle loro generalità dall'arabo. La paura è che degli estranei si possano infiltrare nel Convention Center giocando su questa circostanza ossia che altri, magari legittimi, si presentino alla Green Zone per entrare e vengano invece respinti. In seconda battuta ci sarà poi il problema di mettere i deputati nella condizione di comunicare con la propria provincia ed il proprio elettorato. Al Convention Center non c'è nemmeno un servizio di fax adeguato. La telefonia locale è scarsamente affidabile. Le tante questioni ancora da risolvere hanno fatto ulteriormente slittare la convocazione dell'Assemblea.

Ho visto in televisione che il compagno di Giuliana Sgrena, Pier Scolari, la prossima settimana inizierà uno sciopero della fame assieme ad altre persone per chiedere la liberazione della giornalista. Un modo come un altro per richiamare l'attenzione sulla faccenda. L'iniziativa, sia per quanto riguarda lo smuovere i sentimenti dei sequestratori che nel approfondire un eventuale maggiore impegno di chi si sta dedicando alla liberazione della donna, credo serva a poco.

Parlavo ieri con Lupo e sembra che adesso a preparare il blitz per entrare nel covo dei sequestratori non siano più né l'esercito americano, come previsto all'inizio, né la nostra Divisione Operazioni, come ventilato nei giorni scorsi, ma direttamente la CIA. E la cosa mi tranquillizza.

I tempi si allungheranno fino alla prossima settimana, ma oramai importa poco. D'altronde l'ipotesi del blitz è l'unica praticabile dal momento in cui non vi sono ancora dei canali aperti per delle trattative.

Il mio Ministro della Difesa ha intanto dichiarato oggi alla stampa che resteremo in Iraq fino a fine anno. Non si capisce bene se intende dire che a fine anno ce ne andiamo o che a fine anno valuteremo quanto tempo ancora restare. Tendo per questa seconda ipotesi. Il limite "politico" alla presenza militare italiana in Iraq sono le elezioni politiche del 2006. Non ho dubbi che il governo farà in modo di fare rientrare il contingente prima di allora.

Domenica 27 febbraio 2005

Ieri sera sono stato con l'Ambasciatore a cena nella casa del Vice Segretario Generale del Ministero della Difesa, Ziad Kattan, qui nella Green Zone. Quel personaggio, per capirci, in odore di appropriazione indebita. Infatti, alla prima occasione in cui ci siamo ritrovati un momento appartati ha tenuto a precisare che molta gente al ministero è invidiosa e cerca di parlar male di lui. Come dicevano i latini *excusatio non petita, accusatio manifesta*.

Alla cena c'era una fauna un po' strana. C'era un secondo segretario dell'ambasciata tedesca che aveva oltre 50 anni, i secondi segretari generalmente non vanno anagraficamente oltre i 28-30 anni, ma che poi ho scoperto essere un personaggio che lavorava, prima di essere precettato in ambasciata, in una ditta civile. Credo sia un esecutivo del BND tedesco (Bundesnachrichtendienst, Servizio Informazioni Federali), non dico funzionario perché di livello intellettuale modesto e poi, per consuetudine, i funzionari/dirigenti hanno lo status di Consigliere d'Ambasciata. Evidentemente, dopo la guerra e la probabile chiusura della ditta per cui lavorava, è stato posizionato in ambasciata. D'altronde i tedeschi tengono adesso un basso profilo in Iraq.

Poi c'era un consigliere dell'ambasciata USA che si è presentato in qualità di

addetto agli affari politici. Invece è uno della CIA. Poi c'era l'ambasciatore polacco che porta segnato sul *badge* un livello di sicurezza Blue X5 che solitamente viene concesso solo agli alti ufficiali americani. Io che ho il massimo concesso agli alleati non vado oltre un Blue X3. Questo perché l'uomo ha rappresentato gli interessi americani in Iraq durante il periodo di Saddam Hussein e seguiva le direttive di Washington. Si vede che, in qualche modo, continua ancora a servirli. E poi, ovviamente, c'erano il Generale J., un consigliere curdo del Presidente della Repubblica, l'addetto militare iracheno a Varsavia e il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate irachene, Babaker Zebari, uomo di Barzani che gli americani vorrebbero poter cambiare.

Per ognuno degli invitati, forse con la mia eccezione, il buon Ziad aveva un interesse personale. Kattan ha un fratello che lavora in Polonia la cui moglie è polacca. Dagli italiani vuole un invito ufficiale per venire nel nostro Paese. Con l'americano, invece, ha passato mezzora a mostrare carte, contratti od altro per una qualche fornitura. Era insomma una cena 'mirata' che conferma come l'uomo, uno dei pochi sunniti al ministero, sia sveglio, anzi troppo sveglio.

Mi è capitata sotto gli occhi una *opinion poll* sull'Iraq tenuta negli Stati Uniti. Il 54% degli intervistati ritiene che i soldati americani debbano restare in Iraq per altri due anni. In un precedente sondaggio la percentuale era del 44%. Se l'opinione pubblica americana la pensa a questo modo, l'amministrazione Bush non avrà problemi a mantenere i suoi soldati qui quanto vuole.

I Marines sono quelli che in Iraq svolgono il lavoro più duro e più pericoloso. Secondo il Washington Post, lo scorso anno i suicidi nel corpo sono stati 31, 84 i tentati suicidi. Nel 2003 i tentativi andati a buon fine erano stati 24. Un aumento, secondo il giornale, da attribuire al logorio della guerra.

Dopo l'attentato di ieri l'altro a Tel Aviv rivendicato dalla Jihad Islamica, gli israeliani hanno lanciato nuove accuse contro Damasco, dove l'organizzazione palestinese ha il suo quartier generale. Israele non perde occasione per gettare benzina sul fuoco. Li hanno seguiti a ruota gli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato USA ha formulate delle nuove linee guida per evitare che la Russia venda armi ai siriani, minacciando nuove sanzioni contro uno Stato, a loro detta, "Sponsor del terrorismo". Si stanno preparando le condizioni per render il potenziale militare di Damasco più debole per non note finalità.

Ma, come tutti sanno, un'altra fonte di problemi è il programma nucleare iraniano ed il presunto tentativo di Tehran di dotarsi di armi nucleari. Ecco allora altre linee guida del Dipartimento di Stato a fronte dell'intenzione europea di percorrere strade meno cruente per convincere l'Iran a recedere dai suoi progetti. L'ultima annotazione è forse la più interessante. Gli americani ammettono che l'arricchimento dell'uranio da parte dell'Iran di per sé non costituisce violazione di alcun trattato internazionale. La violazione, se c'è, è nel non aver dichiarato prima che queste attività erano in corso.

Intanto oggi Russia e Iran hanno firmato un accordo secondo il quale Mosca fornirà a Tehran del combustibile nucleare per la centrale di Bushehr. Vorrei ricordare a Bush che Vladimir Putin viene dalla scuola del KGB, anche se ha fatto finta di cambiare pelle.

E mentre gli ulema di Ramadi hanno emesso una *fatwa* contro chi uccide i musulmani senza giusta causa, oggi è stato catturato uno dei fratellastri ed ex consigliere di Saddam Hussein, Sabawi Ibrahim al-Hasan al-Tikriti, numero 36 nel mazzo di carte USA dei 55 più ricercati in Iraq. Sabawi aveva sulla sua testa

una taglia da un milione di dollari. Con la sua cattura mancano ancora all'appello altri 10 personaggi del mazzo. Arrestato dai siriani insieme ad altri 29 membri del Baath iracheno, è fuori di dubbio che la Siria si sia liberata della presenza di questo personaggio nel tentativo di migliorare la propria posizione ora che tutti accusano Damasco dell'assassinio di Rafiq Hariri il 14 febbraio.

Intanto l'ondata di piena 'democratica' alla fine ha colpito anche l'Egitto. Sabato scorso Hosni Mubarak ha deciso modificare la Costituzione e di indire elezioni multipartitiche. Non è chiaro se sia stata la paura degli USA a provocare questa improvvisa conversione, o se il sentimento sia genuino.

E' morto Peter Benenson, fondatore di Amnesty International. Lascia il messaggio per un mondo migliore che purtroppo ancora non c'è. Specie da queste parti.

Lunedì 28 febbraio 2005

Ieri il Generale J. mi ha messo a disposizione una macchina del suo Servizio. Sapeva che avevo problemi ad uscire dalla Green Zone per mancanza di un'autovettura 'araba'. Così mi ha fatto avere un'auto marca Proton, credo sia di fabbricazione malese, con tanto di targa locale. Molto sporca, plastica sui sedili, insomma una vera macchina irachena. Spero che quello alla guida, cioè io, passi inosservato.

E così stamattina l'ho inaugurata portandomi dietro l'ammiraglio italiano della riserva che lavora con me. Dovevo andare al Palestine Hotel a fare i biglietti per le mie ferie di Pasqua. Evidentemente non è stato scelto il giorno giusto. La strada dell'hotel era bloccata al traffico veicolare e, nel tentare strade alternative, ci siamo trovati ingolfati in un traffico caotico. Polizia ed esercito iracheno ovunque, molti con il volto coperto ed il grilletto facile. Sparavano per aria anche per fare spazio alle proprie auto. Abbiamo anche passato una vettura abbandonata in mezzo alla strada che apparentemente sembrava incidentata, ma forse era qualcosa di diverso. Siamo stati tre ore in giro e non abbiamo combinato nulla, abbiamo invece rischiato e molto. La classica gita fuori porta andata male.

Poteva andare peggio, come nell'ecatombe a Hilla. Un kamikaze si è fatto saltare col propria auto in mezzo ad una folla di persone in fila per ottenere un tesserino sanitario, necessario per poi accedere ad eventuali impieghi statali, 125 i morti e oltre 200 i feriti. Una strage di sciiti. Un obiettivo senza senso logico se non quello di colpire una comunità religiosa e fomentare la paura e la guerra civile. C'è chi dice che Hilla fosse stata in passato un feudo del Baath, ma non credo che si debba ricercare qui la chiave di lettura di questa carneficina. Non vale nemmeno la pena di aggiungere a queste morti il solito stillicidio di vittime tra Baghdad, Baqubah, Mosul, Mussaiyb.

L'apertura della nuova Assemblea Nazionale dovrebbe slittare di un'altra settimana perché, evidentemente, i giochi politici non sono ancora stati fatti. So che Ibrahim Jaafari si è incontrato con dei diplomatici americani, forse per tranquillizzarli. So anche che l'accordo sciiti-curdi stenta a concretizzarsi perché, in definitiva, le due parti non hanno molto in comune. I curdi sono laici e gli sciiti a maggioranza islamica, i curdi insistono per avere Kirkuk sotto la propria giurisdizione, mentre gli altri non vogliono. Queste difficoltà sono sfruttate da Ayad Allawi che non demorde e cerca sempre di ridiventare Primo Ministro.

Ho saputo che sono stati ben due gli incontri tra i rappresentanti della resistenza sunnita e gli americani nel Convention Center. Sono stati favoriti dal GID (General Intelligence Department) giordano che aveva offerto di ospitare i colloqui nel proprio Paese, ma gli ex-baathisti hanno rifiutato. Sembra che questi contatti non abbiano prodotto ancora nulla. E' chiaro l'interesse americano a far sì che la dissidenza nazionalista si dissoci da quella integralista religiosa alla Zarqawi. I giornali americani parlano di una coalizione di fazioni che avrebbe deciso di negoziare, senza, ovviamente, smettere di combattere.

Mi è capitata sotto gli occhi la vastità della comunità di intelligence americana che ricadrà sotto la guida ed il controllo di John Negroponte e del National Intelligence Council. Leggere per credere:

PRESIDENT BUSH DIRECTOR OF NATIONAL INTELLIGENCE

John Negroponte Deputy Director

National Intelligence Council This strategic think tank of intelligence experts works with analysts throughout the intelligence community to craft National Intelligence Estimates

National Counterterrorism Center Responsible for integrating and analyzing terrorism intelligence from all the agencies and coordinating counterterrorism operations by the agencies

National Counter-Proliferation Center Responsible for analyzing intelligence on WMD proliferation and coordinating counter-proliferation operations

DEFENSE

National Security Agency Collects signals intelligence, electronic communications ranging from all manner of phone traffic to radar transmissions

National Reconnaissance Office Responsible for designing and operating all reconnaissance satellites

National Geospatial Intelligence Agency Analyzes imagery, maps and environmental data to create geospatial intelligence for the military and the intelligence community

Defense Intelligence Agency Collects military intelligence for the Pentagon and the intelligence community. Coordinates with the intelligence units of each branch of the military. Has covert action role and runs spy networks

CIA

Director Porter Goss

Operations Intelligence Science and Technology

Even though its director is no longer head of the entire intelligence community, the CIA is still the lead agency for collecting and analyzing intelligence and running covert actions

STATE DEPARTMENT

Bureau of Intelligence and Research Gathers and analyzes foreign intelligence for the Secretary of State and the director of National Intelligence

HOMELAND SECURITY

Directorate of Intelligence Analysis and Infrastructure Protection (IAIP)

Directorate of Coast Guard Intelligence

IAIP assesses possible threats to the U.S., and has had major problems getting up and running, in part because of turf battles. The Coast Guard gathers information to ensure that ports, waterways and coasts are secure

ENERGY

Office of Intelligence

Office of Counterintelligence

Energy's agencies collect data on foreign energy programs and safeguard U.S. energy efforts, including nuclear research facilities

JUSTICE

FBI Intelligence Office

Counterintelligence Division

Counterterrorism Division

The FBI collects intelligence and investigates suspected terrorists and foreign spies on U.S. soil. Rivalries between the bureau and the CIA continue

TREASURY

Office of Terrorism and Finance Intelligence

Safeguards financial systems from terrorism and money laundering, and works to cut off financial support for terrorists.

E finisco con una notizia che raccolgo dalla rassegna stampa italiana fatta dal SISMI. Mi colpisce perché non so proprio che fondo di verità abbia:

SOLDI E RILASCIO PRIGIONIERI PER LIBERARE GIULIANA

Si susseguono le voci dell'avvenuto pagamento di un riscatto in denaro ai rapitori dell'inviata; ma questa sarebbe solo una delle condizioni poste dai rapitori. L'altra, è quella della liberazione di un certo numero di prigionieri iracheni arrestati dalle forze militari americane.

(Il Tempo, pag.9)

Martedì 1 marzo 2005

Dall'inizio della guerra anche le donne soldato americane hanno pagato il loro tributo di sangue. Ne sono morte 21, l'ultima il 9 febbraio. Questo nonostante sia loro impedito di essere impiegate in prima linea in unità di combattimento terrestri.

Oggi è stato diffuso un video della giornalista francese Florence Aubenas dove implora di essere liberata. Secondo i familiari sarebbe il secondo filmato dal 5 gennaio. Come hanno pagato la prima volta, così i francesi dovranno pagare la seconda. Gli altri due giornalisti furono liberati dopo oltre quattro mesi di prigionia.

Il pensiero corre automaticamente a Giuliana Sgrena, nelle mani di un gruppo "politico". E' una formazione che non vuole soldi ed è quindi venti volte più pericolosa. E' un gruppo che per caratteristiche assomiglia molto a quello che aveva catturato i quattro vigilantes italiani, di cui uno, Fabrizio Quattrocchi, subito ammazzato. Furono liberati con un blitz il giorno prima della loro esecuzione.

La Sgrena si trova in una situazione analoga. Non ci sono trattative o negoziati in corso, almeno che io sappia, in Iraq o altrove, fatto salvo il solito beneficio d'inventario postulato dall'operare a compartimenti stagni. All'inizio, pur senza ultimatum, i sequestratori avevano richiesto il ritiro del contingente italiano e quello della Coalizione. Dopodiché non hanno più richiesto altro. E' verosimile pensare che nelle intenzioni dei rapitori vi possa essere l'opzione di uccidere la

giornalista, magari dopo un altro video di suppliche e poco prima delle elezioni regionali italiane. Sequestro politico con finalità politiche.

Per fortuna dell'interessata il covo dove è detenuta è adesso noto senza ombra di dubbio. Gli uomini della CIA si stanno attrezzando per effettuare il blitz. I terroristi di guardia sembrano adesso diminuiti e, attraverso un infiltrato, ora si conosce anche la mappa del palazzo e dove è detenuta la Sgrena. Le probabilità di salvarla, salvo imprevisti, ci sono. La giornalista è viva, anche se dire che sta bene è troppo. Bisognerà solo stare attenti a liberarla prima che non sia troppo tardi.

Anche oggi ho tentato di raggiungere il Palestine Hotel per acquistare i biglietti aerei per l'Italia, ma la strada era ancora sbarrata. Sono dovuto rientrare alla base. Devo dire che tra poliziotti che sparano in aria, armi puntate e caos sembra ogni volta di stare nel Far West.

A tenere banco al Dipartimento di Stato americano è oggi la questione delle milizie curde Peshmerga, che in curdo significa "colui che sfida la morte" o qualcosa di simile. Dovevano essere sciolte in virtù di un accordo del giugno 2004, ma poi, per problemi di opportunità, si è fatto finta di dimenticarsene. Sono circa 80.000/100.000 combattenti, numericamente più numerosi dell'esercito regolare iracheno, ma soprattutto molto più addestrati al combattimento. Ecco perché le linee guida del Dipartimento di Stato sono volutamente molto vaghe. Sullo sfondo c'è anche il problema che i Peshmerga rispondono alternativamente al PUK di Jalal Talabani o al KDP di Masoud Barzani, due fazioni che si sono nel corso degli anni combattute l'una, quella di Talabani, appoggiata dall'Iran e l'altra, quella di Barzani, sostenuta da Saddam Hussein.

Mercoledì 2 marzo 2005

Ieri sera prima di addormentarmi ho sentito due botte non molto lontani, forse mortali, ed anche il cane Bomba ha abbaiato.

Stamani, invece, il risveglio è avvenuto con il boato di un'autobomba scoppiata, ho saputo dopo, vicino al vecchio aeroporto di Muthanna dove c'è il quartier generale della Guardia Nazionale e dove si addensano le reclute. Un'altra bomba è esplosa un'ora più tardi al passaggio di un convoglio militare iracheno. Il bilancio complessivo di entrambi gli attentati è di una quindicina di morti ed una cinquantina di feriti. L'attentato di Muthanna, insieme a quello di ieri a Hilla, è stato rivendicato con orgoglio da Zarqawi.

In mattinata sono finalmente riuscito, dopo tre tentativi, a raggiungere il Palestine Hotel e a fare i biglietti per rientrare in Italia per Pasqua. L'ufficio della Royal Jordanian era vuoto perché oramai i clienti sono pochi e quei pochi che ci sono, come il sottoscritto, vengono spennati con tariffe assassine. Squallido e semi-decadente l'hotel, altrettanto l'ufficio della compagnia aerea giordana.

La giornata è proseguita, come sempre, con il consueto stillicidio di morti ammazzati un po' ovunque. Ieri sono stati trucidati un giudice ed un avvocato, padre e figlio, coinvolti nel futuro processo a Saddam Hussein, mentre oggi un altro giudice, questa volta non implicato nei procedimenti, è stato ucciso a Baghdad.

E non è forse casuale questo accanimento nei confronti dei giudici, dal momento che ci si avvicina al processo contro i primi cinque esponenti del regime

baathista. Andranno alla sbarra davanti al Tribunale Speciale Iracheno l'ex capo dei Servizi di Intelligence, nonché fratellastro di Saddam, Barzan Ibrahim Hassan al Tikriti, l'ex Vice Presidente Taha Yassin Ramadan, il capo della Corte Rivoluzionaria Awad Hamad Bandar, l'alto esponente del Baath Abdullah Kadam Roweed al Musheikhi e suo figlio, Mizher Abdullah Kadam.

Per Saddam Hussein, invece, occorrerà più tempo, probabilmente per confezionare meglio l'accusa.

Tra giudici e avvocati, un centinaio, e membri vari del tribunale, altre 300 persone, ci saranno un totale di circa 400 persone che ruoteranno intorno a questo processo stile Norimberga. Ma la differenza è sostanziale: il processo di Baghdad è solo iracheno e non internazionale come il ben più illustre precedente.

Il Ministro degli Interni iracheno, in un'intervista ad una stazione televisiva araba, ha reso noto che la Sgrenna sta bene e che tra pochi giorni ci saranno buone notizie. Non vorrei che queste affermazioni mettessero sull'avviso o insospettissero i rapitori. Più sta zitto e meglio è.

Oggi è comparso in un video il Segretario del Partito Democratico Cristiano iracheno, Minas Ibrahim al Yusufi, rapito a fine gennaio e con doppia nazionalità iracheno-svedese. Ha invocato l'intervento del Papa e del Re di Svezia. E' un altro dei 13 sequestrati ancora in mano ai terroristi o ai banditi. Lo scorso anno i rapiti sono stati circa 200, una trentina gli ostaggi morti.

E' circolata sui giornali iracheni la notizia dell'arrivo di una misteriosa delegazione israeliana a Baghdad. La cosa non mi meraviglia. Come non mi stupisce il tentativo del Ministro della Difesa Sha'lan di appropriarsi del merito della cattura del fratellastro di Saddam, Sabawi Ibrahim al-Hasan al-Tikriti. A suo dire non sarebbe stato consegnato dai siriani, ma catturato dagli iracheni. L'uomo cerca notorietà a buon prezzo, ma è oramai un noto bugiardo.

Secondo il generale americano John Abizaid, che comanda dal Kuwait le truppe USA in Medio Oriente, i terroristi attivi durante le elezioni del 30 gennaio sono stati circa 3.500. In una precedente affermazione lo stesso generale aveva parlato di circa 20.000 terroristi. Credo che quest'ultima valutazione sia quella più aderente alla realtà. Ad oggi sono stati arrestati 532 terroristi stranieri, di cui 66 egiziani, 60 siriani e 26 iraniani.

Come ogni anno gli americani elaborano un documento sullo stato dei diritti umani nel mondo. Ci pensa il Dipartimento di Stato. Danno le pagelle a tutti, fuorché, ovviamente, a loro stessi. Sotto tiro ci sono un po' tutti: Cina, Corea del Nord, Arabia Saudita e così via. Anche lo stesso Iraq, per il quale si stigmatizzano la corruzione e gli abusi di polizia.

Ma per gli americani, come detto, non c'è voto, né autocritica. Nonostante ciò "migliorano", visto che oggi la Corte Costituzionale statunitense ha dichiarato incostituzionale l'applicazione della pena di morte ai minorenni. Se si guardassero ogni tanto allo specchio forse eviterebbero di essere ridicoli. Per giudicare gli altri bisogna avere credibilità e non è purtroppo il loro caso.

Giovedì 3 marzo 2005

Nei prossimi giorni il mio beneamato Senior Advisor inglese se ne andrà. Fino all'ultimo ha però indugiato nelle sue ripicche e dispetti. Per rimpiazzarlo è arrivato un altro inglese e, chiaramente, gli ha subito dato un rango superiore al

mio. Oggi poi ha tenuto una riunione su questioni di intelligence con il suo sostituto, ma non mi ha convocato. E' pur vero che ci siamo bellamente ignorati in tutti questi mesi, ma forse speravo in un finale con più *fair play*. Domani è previsto un colloquio di commiato il cui orario è stato già spostato quattro volte. Ho confermato l'incontro, ma non ci andrò. Uno a uno, palla la centro. D'altronde dovrei dirgli quello che penso di lui, ma è meglio evitare.

Stamattina sono scoppiate due autobombe nei pressi del Ministero degli Interni, cinque i morti. Attentato subito rivendicato da Zarqawi. Sotto questo aspetto la situazione sembra peggiorata. Poi è arrivata la solita notizia ferale sui giornalisti donne: un'altra giornalista irachena è stata uccisa a Mosul. Walhan Al Ibadi era una giovane conduttrice di una radio locale e collaboratrice di diversi giornali cittadini.

A pranzo sono stato con l'Ambasciatore ed un anziano signore sunnita molto introdotto nei circoli politici che contano. E' un uomo legato alla monarchia, è stato ambasciatore iracheno in India e Kuwait. Dopo l'arrivo al potere di Saddam Hussein era rimasto in Kuwait fino all'invasione irachena del 1990. Dopodiché se n'era dovuto andare perché mal visto sia dai kuwaitiani che dal regime a Baghdad che lo considerava un rinnegato. Avevano cercato di costringerlo a non rientrare in Iraq, ma adesso è qui, alla finestra per vedere cosa succede. Nonostante risenta del suo status di sunnita, è un personaggio di alto livello come sanno essere gli arabi quando appartengono ad un ceto elevato.

Leggo la relazione semestrale al Parlamento dei Servizi italiani e le notizie non sono positive: Al Qaeda programma atti terroristici contro interessi italiani in Iraq. C'è di mezzo sempre Zarqawi. Si sostiene che "le segnalazioni di intelligence, con cadenza quotidiana, hanno riferito di plurimi piani terroristici in varie fasi di maturazione anche contro interessi italiani".

Intanto il governo iracheno ad interim ha esteso la legge marziale in vigore dal novembre scorso per altri 30 giorni. Il motivo è più che ovvio e non è certo un segnale positivo sulle condizioni di sicurezza nel Paese. Con il coprifuoco potranno essere chiuse a piacimento le frontiere e gli aeroporti, e quando si entrerà nella colonia penale non si saprà più se e quando se ne potrà uscire.

In serata è circolato un allarme relativo ad un possibile attentato contro il Primo Ministro Ayad Allawi che risiede nella Green Zone. C'è stato un volteggio continuo di elicotteri Apache, ma non è successo niente.

La serata è stata dedicata alla cultura. Abbiamo presenziato alla proiezione di un film ambientato nella Venezia del '600 che un funzionario dell'ambasciata americana, amico del nostro Ambasciatore, ha tenuto a far proiettare nell'ambito della cosiddetta amicizia italo-americana. Al grande evento culturale hanno partecipato, oltre al nostro Ambasciatore, i due generali del compound ed il sottoscritto. Il problema è che il cineforum ha in programma altri due film italo-americani.

Una iattura.

Venerdì 4 marzo 2005

Sto contando i giorni che mi separano dal rientro a casa. Sono rimaste tre settimane. Ho già effettuato la prenotazione dell'albergo ad Amman. Anche i boati che ho sentito stamani in lontananza non hanno scalfito il mio ottimismo.

Giornata piovosa e fredda. Siamo ritornati improvvisamente a delle temperature invernali. Stasera l'Ambasciatore ha previsto una cena d'addio per il mio Senior Advisor e la circostanza mi sta togliendo l'appetito. Sono senza elettricità nella mia stanza, domani però gli operai dovrebbero tornare. Sarà forse una strana coincidenza che questo tipo di guasti capitino sempre quando arriva il freddo.

Il clima di oggi si abbina con un'altra brutta notizia: mia madre ha la febbre alta. Potrebbe essere un'influenza, ma ha fatto il vaccino, oppure una molto più pericolosa infezione delle piaghe da decubito. Ormai non riesce neanche più a sedersi nella sedia a rotelle. Ha capito anche lei che l'unica strada possibile è il ricovero. Ieri ha approfittato del passaggio del prete per la benedizione pasquale per confessarsi e prendere l'olio santo. Mia sorella è pessimista e si è subito informata sulle procedure per la cremazione, mia madre vuole essere posta nella stessa tomba di mio padre.

Oggi le ho parlato al telefono e mi è sembrata serena, oltre che lucida come sempre. Ha scherzato sulle frasi di un'infermiera ignorante che, senza mezzi termini, le sottolineava come i fiori che aveva ricevuto l'altro giorno per il suo compleanno avrebbero fatto in tempo a seccarsi prima di un suo eventuale funerale. Non vorrei che per mia madre succeda come per mio padre, morto prima che facessi in tempo a prendere un aereo dalla Giordania. In Iraq è ancora peggio: ci vogliono due giorni per rientrare a casa, sempre che si trovi un aereo, che non chiudano l'aeroporto e così via. Mi sento molto in colpa e depresso. Il pericolo che corre la mamma mi ha, in qualche modo, riavvicinato a mia sorella, con la quale ci sono stati molti dissapori. E' un riavvicinamento che la mamma voleva e che le circostanze hanno favorito. D'altronde, una volta morta la mamma, mia sorella è l'unica rimasta della mia famiglia.

La morte di mio padre era stata per me un trauma, mi ero sentito improvvisamente solo, in prima linea, senza più un punto di riferimento. Non so cosa proverò con mia madre, ma la prospettiva mi sta angosciando. Essendo stato sempre lontano, forse non sono stato un bravo figlio, premuroso e affettuoso. Ho mancato soprattutto a quel dovere di assistenza che una madre si aspetta. Voglio però cambiare argomento perché le parole scritte, purtroppo, non rendono giustizia a quello che sento in questo momento.

Anche oggi bombe, autobombe, attentati. E' una musica che non cambia mai. Ma secondo gli americani le cose sembrano andare meglio. A febbraio sono morti "solo" 58 soldati, è un dato tra i più bassi dopo i 54 del luglio 2004. Anche per quanto riguarda il numero di incidenti giornalieri febbraio si è attestato su una media di 50 contro il doppio dei mesi precedenti. Il bicchiere si può anche guardare mezzo pieno, ma è pur sempre vero che il terrorismo e la resistenza sono ancora molto attivi.

Sabato 5 marzo 2005

Ieri sera mentre ero a cena con l'Ambasciatore e altri ospiti, tra cui il vice dell'ambasciatore americano ed il Senior Advisor inglese, è giunta la prima notizia della liberazione di Giuliana Sgrena. Lupo non mi aveva preavvisato di questa possibilità. Poi, un po' più tardi, è arrivata la notizia della morte di Nicola Calipari, il mio capo ovvero il Capo del Dipartimento Ricerca all'estero, e del

ferimento di un altro collega. La tensione è ovviamente cresciuta, l'Ambasciatore si è dovuto allontanare, giro frenetico di telefonate e alla fine la cena si è conclusa senza discorsi commemorativi od altro. Verso le 22:00 è arrivato nel compound il collega ferito, seppur leggermente, ad un braccio. Era il predecessore di Lupo a Baghdad. Lo chiamerò con il suo nome di battaglia di allora: Corsaro.

Corsaro ha ricostruito tutte le fasi della vicenda. Lui e Calipari erano andati a prelevare la Sgrena da soli seguendo le indicazioni dei sequestratori, muovendosi dietro ad altre machine fino ad arrivare ad un vicolo buio dove hanno trovato, in un'altra auto, l'ostaggio; liberato, quindi, nonostante qui a Baghdad si lavorasse sull'ipotesi di un blitz militare.

Mi ha spiegato Corsaro che l'organizzazione dei sequestratori era molto efficiente; i rapitori controllavano a distanza i loro movimenti con dei *walkie talkie*. Una volta presa in carico Giuliana Sgrena, visto che era molto tesa, Calipari le si è seduto a fianco sul sedile posteriore. Giuliana Sgrena era dietro l'autista, cioè Corsaro.

Dopo vari giri, l'ostaggio è stato prelevato nel settore nord occidentale della capitale irachena, Corsaro, Calipari e la Sgrena si sono incamminati verso l'aeroporto dove ad attenderli c'era Lupo, affiancato da un capitano americano, un certo Green. Piazzati all'ingresso di Camp Victory, questo il nome della base militare all'aeroporto internazionale di Baghdad, dovevano facilitare l'ingresso dell'auto nel complesso e, in particolare, della Sgrena, sprovvista di un lasciapassare.

Corsaro guidava piano e con la luce accesa all'interno della macchina perché Calipari stava effettuando tutta una serie di telefonate. La prima, ovviamente, al Direttore del SISMI, con il quale si era scherzosamente complimentato per l'efficienza del suo Servizio.

Un altro particolare che ostacolava una forte velocità dell'auto era il fatto che le strade erano piene di pozzanghere per la pioggia caduta nel corso della giornata. Prima di imboccare la strada dell'aeroporto, la purtroppo famosa "Route Irish", avevano trovato all'imbocco di un viadotto una pozzanghera molto profonda.

Ad un certo punto, il racconto di Corsaro è stato poi ripetuto telefonicamente al Direttore del Servizio di fronte a noi, e senza preavviso – ovvero senza colpi di avvertimento o razzi sparati in aria – si è improvvisamente acceso un faro sulla strada, di quelli che si usano agli ingressi dei check point, ed è arrivata sulla macchina una gragnola di colpi d'arma automatica dal bordo della strada. Il veicolo è stato colpito sul fianco a 90 gradi. Corsaro ha contato almeno una dozzina di traccianti che gli sono passati sopra il parabrezza. Girandosi istintivamente dalla parte opposta alla provenienza dei colpi, è stato colpito ad un braccio, ma solo alla muscolatura. Seduto dietro, Calipari ha avuto la stessa reazione e così facendo ha protetto la Sgrena, che si trovava tra lui e la sorgente di fuoco.

Finiti gli spari sono comparsi dei soldati americani che, sotto la minaccia delle armi, hanno intimato a Corsaro di uscire dalla macchina imponendogli di sdraiarsi per terra. Questo nonostante Corsaro si sgolasse nel gridare "Italian Embassy!". I soldati non hanno voluto sentire ragioni, né hanno voluto controllare i documenti di Corsaro, talché quest'ultimo li ha anche mandate a fare in c in italiano. Mentre si svolgeva questa scena sul cellulare di Corsaro è arrivata la telefonata di Silvio Berlusconi che voleva parlare con Giuliana Sgrena. Corsaro gli ha spiegato che era per terra, sdraiato, ma Berlusconi insisteva: "Dica

che sono Berlusconi!”. Evidentemente la circostanza non ha smosso di un millimetro gli americani, i quali hanno tirato fuori dalla macchina anche la Sgrenna e Calipari.

In un primo momento Corsaro aveva avuto la sensazione che la giornalista fosse morta e che Nicola Calipari fosse solo ferito. Ma quando ha chiesto ad un soldato americano come stavano i suoi due compagni di viaggio ha saputo la verità.

Corsaro è stato tenuto per terra a lungo, oltre mezzora, prima che gli americani si decidessero finalmente a controllargli i documenti e a rendersi conto di aver commesso un tragico errore. Soltanto allora alcuni soldati americani si sono scusati. Subito rimproverati da un ufficiale, successivamente uno di loro ha affermato, forse dicendo il vero motivo dell'intervento a fuoco, che hanno sparato perché non hanno visto una scorta al seguito dell'auto di Calipari e la circostanza li aveva insospettiti. Lupo, che ha seguito gli eventi dal telefono rimasto acceso di Corsaro, ha confermato questa ricostruzione.

Sia la Sgrenna che Corsaro sono stati poi portati presso l'ospedale nella Green Zone per le medicazioni del caso. La giornalista è rimasta in ospedale fino al trasferimento in elicottero all'aeroporto internazionale. Corsaro, invece, dopo la fasciatura è venuto nel compound, dove l'ho incontrato.

Chiaramente gli americani hanno subito avvalorato una ricostruzione dei fatti a loro favorevole, prima dicendo che non sapevano niente dell'operazione, ma il capitano Green era con Lupo, poi che erano stati sparati dei colpi di avvertimento prima di prendere di mira l'auto, ma ritengo la tesi di Corsaro molto più attendibile. Gli americani hanno, in linea generale, la pistola o il fucile facili. Hanno paura e la prima cosa che fanno è sparare. E' anche molto probabile che l'unità da cui provenivano i soldati in questione fosse una di quelle subentrate di recente. Sicuramente erano soldati della Guardia Nazionale e quindi generalmente poco addestrati. Sono i cosiddetti “soldati della domenica” come li chiamano anche negli Stati Uniti.

Ieri era il compleanno del figlio di Calipari. Pensava di poterlo festeggiare al suo rientro, ma la cattiva sorte era dietro l'angolo. E' inutile dissertare se una morte è “stupida” o “normale”. Si muore perché ognuno di noi, senza saperlo, va incontro al proprio destino.

Non sapevo niente delle trattative. Avevo sollevato l'argomento più volte con Lupo, il quale aveva sempre negato che fossero in corso. Come avviene in questi casi, si lavora su dei piani paralleli e non convergenti. Lupo pensava al blitz, altri a negoziare. I giornali italiani sono stati pieni di particolari al riguardo: trattative a Abu Dhabi; la richiesta e l'ottenimento di una prova datata della certezza della buona salute dell'ostaggio diversa dal filmato, non datato, del 13 gennaio; un riscatto di 6-8 milioni di euro; la solita interferenza di Maurizio Scelli che, come di consueto, ha attivato Abdel Salam al Kubaisi del Consiglio degli Ulema, l'uomo che fa finta di negoziare per ragioni umanitarie, ma sembra invece essere quasi sempre socio in affari dei sequestratori; Nicola Calipari che richiede ed ottiene di essere l'unico canale di mediazione. L'epilogo poi si sa quale è stato. Muore il salvatore, si salva chi doveva morire.

In questa vicenda ho avuto un ruolo marginalissimo, ma mi sento orgoglioso di appartenere a questa organizzazione. Sento la gente parlare bene di noi. Non mi era quasi mai capitato nei 23 anni che sono nel Servizio.

Ora Corsaro dovrà affrontare la magistratura e dovrà lottare per dimostrare e

accertare la sua ricostruzione dei fatti. Ieri sera non si rendeva ancora conto del pericolo corso, né del dramma che aveva vissuto in prima persona con la morte di Calipari.

Ma del fenomeno del *friendly fire* conosciamo solo la punta dell'iceberg perché il più delle volte le vittime sono degli iracheni. Purtroppo, per colpa del grilletto facile americano, questi episodi sono molto comuni. Riporto una piccola statistica dell'Associated Press:

Tragic errors

Some deadly mistaken shootings in Iraq:

March 4, 2005: *American forces fire on a car carrying a freed Italian hostage as it approaches a checkpoint in Baghdad, killing an Italian intelligence officer and wounding three others, including the just-released journalist.*

April 19, 2004: *A correspondent and driver for the U.S.-funded television station Al Iraqiya are shot and killed by U.S. troops.*

Sept. 12, 2003: *U.S. forces kill eight Iraqi police and a Jordanian security guard in Fallouja. Nine are wounded.*

Aug. 17, 2003: *A Reuters cameraman is shot and killed while working near U.S.-run Abu Ghraib prison on the outskirts of Baghdad.*

April 8, 2003: *A cameraman for the Spanish television network Telecinco and a Ukrainian TV cameraman for Reuters are killed when a U.S. tank fires at the Palestine Hotel in Baghdad.*

April 6, 2003: *A Kurdish translator for the BBC and 17 allied Kurdish fighters are killed in the U.S. bombing of a joint convoy of Kurds and U.S. Special Forces in northern Iraq.*

March 31, 2003: *American troops kill seven Iraqi women and children and wound two at a checkpoint near Najaf, in south-central Iraq, when their van carrying 13 people fails to stop as ordered.*

Ma ieri sotto il cosiddetto fuoco amico non è morto solo Nicola Calipari, ma anche un soldato bulgaro a Diwaniyah, vittima, ancora una volta, dei pistoleros americani. Essendo figlio di un Paese minore, della sua morte si parlerà poco o niente.

Oggi intanto è stato ucciso un ostaggio brasiliano e quattro soldati americani sono morti ad al Anbar. Nel frattempo l'alleanza sciita sembra confrontarsi con le prime defezioni.

E' un segno che la vita continua.

(fine dell'anticipazione di "Diario di una spia a Baghdad")

Postfazione

Sono rientrato in Italia, ma continuo a portarmi dietro l'inquietudine di quanto visto o sentito in Iraq. L'esperienza irachena non la puoi esorcizzare cercando di dimenticarla. Mi accompagnano i morti ammazzati, la desolazione di una guerra, la convinzione della sua pretestuosità o inutilità.

Mi porto dietro anche tante domande che ancora non trovano risposte adeguate. Sulla morte di Nicola Calipari sono state dette tante cose, si è disquisito sulla casualità della sua morte, sulla velocità della macchina guidata da Corsaro, sul fatto che gli americani sapessero o non sapessero dell'operazione, sulla ostilità americana al pagamento del riscatto che poteva correlarsi alla sua morte, sulla fatalità in contrapposizione ad eventuali errori operativi, se vi fosse o meno un terzo uomo a bordo, se a sparare sia stato soltanto un militare, Mario Lozano, o anche altri insieme a lui, sul numero dei colpi esplosi contro l'auto, sugli eventuali colpi di avvertimento sparati prima del fuoco di fila sulla macchina.

Ma la domanda, quella più importante, è soltanto una: perché quella sera Nicola Calipari non è rimasto nella Green Zone assieme a Giuliana Sgrena invece di tentare, nella notte, di rientrare in aeroporto lungo la strada più pericolosa dell'Iraq?

Qualcuno ha ipotizzato che se Calipari fosse rimasto a Baghdad forse gli americani avrebbero potuto costringerlo a rendere noti i termini del riscatto e del rilascio. C'è del vero in questa affermazione, ma non è questa la risposta. Gli americani sapevano dove era detenuta la Sgrena e sicuramente sapevano anche che gli italiani stavano negoziando il pagamento di un riscatto. Non condividevano, ma non osteggiavano.

Andare di notte lungo la Route Irish non era una scelta professionale, Calipari lo sapeva benissimo, così come lo sapeva Corsaro, a lungo a Baghdad come Capo Centro prima del suo rientro in Italia dopo che il suo nome era comparso su una lista di persone da eliminare trovata nelle mani dei terroristi.

Si è anche ipotizzato che Calipari avesse fretta di rientrare in Italia per la festa del figlio. Nonostante l'amore per la sua famiglia, non credo proprio abbia volutamente messo a repentaglio la propria vita per questo. E' sempre un problema di professionalità.

La partecipazione diretta e senza apparenti precauzioni di Calipari nelle operazioni di recupero di Giuliana Sgrena poteva essere stata determinata dalla confidenza acquisita nel tempo nella liberazione di altri ostaggi? Se così fosse, sarebbe stato un comportamento non professionale e non intendo attribuirglielo.

Ma torniamo alla domanda che sinora non ha ancora avuto risposta: perché quella sera Calipari aveva fretta di rientrare in Italia?

La risposta l'ho trovata quando sono rientrato in patria: il giorno dopo la liberazione della Sgrena, il 5 Marzo 2005, era stato precettato un volo CAI per trasportare la giornalista de Il Manifesto a Venezia per farla partecipare alla giornata conclusiva del Congresso di Rifondazione Comunista.

Ma non è solo questo il motivo. In quei giorni era in corso anche il Festival di Sanremo e, in quella sede, un'ampia platea di teleutenti avrebbe lodato l'operato di un governo che aveva appena liberato una sua connazionale. Ed anche la serata conclusiva di Sanremo era il 5 marzo.

Se allora è questo, come credo fermamente, il motivo della fretta di Nicola

Calipari di tornare all'aeroporto per ripartire speditamente da Baghdad, ci sono altre due domande: chi ha impartito l'ordine di rientrare e, soprattutto, chi avrebbe tratto beneficio da questa iniziativa?

Su chi abbia dato l'ordine non esistono dubbi perché nel SISMI c'è una scala gerarchica molto chiara. Anche se, bisogna dirlo, Calipari colloquiava direttamente anche con i vertici politici, da cui prendeva indicazioni su come comportarsi, ordini chiaramente condivisi lungo la linea gerarchica. Ma è il secondo aspetto quello più importante: chi avrebbe tratto giovamento da questa circostanza?

Il Nicola Calipari? No, non credo. Una volta rientrato in Italia sarebbe ritornato nell'ombra. I meriti dell'operazione gli sarebbero stati attribuiti comunque e a prescindere.

Il governo Berlusconi? Non avrebbe avuto alcun vantaggio politico dal guadagnarsi le simpatie di Rifondazione Comunista. Avrebbe invece avuto una ben più ampia ricaduta d'immagine sul governo l'uditorio di Sanremo.

Allora chi? Chi avrebbe tratto un vantaggio da tutto questo? Chi, al di fuori del SISMI, ha impartito l'ordine di rientro veloce? Non voglio dirlo. Ma la risposta è nelle note per atti protocollate che sono conservate al SISMI, a meno che qualcuno nel frattempo non le abbia fatte distruggere.

Tutte le intercettazioni americane effettuate sul telefonino di Nicola Calipari sono state infatti comunicate dagli americani agli italiani. E trascritte e registrate come note per atti. Il contenuto di queste intercettazioni non è mai stato divulgato per due ordini di motivi. Il primo motivo riguarda il contenuto delle intercettazioni, in cui si rendono note le conversazioni fra Calipari e alcune personalità politiche. E' in queste trascrizioni che si individua, senza ombra di dubbio, la responsabilità di chi ha chiesto a Calipari di accelerare le operazioni di rientro in patria. Ed è altrettanto evidente come fosse tutto italiano l'interesse a non divulgare nemmeno l'esistenza di queste intercettazioni.

Poi però c'era l'interesse reciproco, questa volta congiunto, di Italia e Stati Uniti di trovare una soluzione alla vicenda che non incidesse negativamente sui rapporti bilaterali. Il fatto che gli americani avessero intercettato il telefonino di Calipari poteva anche avvalorare l'ipotesi che sapessero tutto della liberazione e che quindi, per la proprietà transitiva, volessero eliminare Nicola Calipari.

Si è infatti molto dissertato sulla possibile premeditazione americana nel voler colpire – o quantomeno bloccare – un'operazione di recupero di un ostaggio a seguito del pagamento di un riscatto, come nel caso della Sgrena. Come noto, gli americani e gli inglesi sono sempre stati contrari al pagamento di riscatti perché, a loro dire (ed hanno in questo senso ragione), quando si offrono dei soldi a dei terroristi si rischia di alimentarne la capacità militare, aumentando così il rischio a cui sono esposti altri connazionali o stranieri. Inoltre – ed è anche questo un dato inequivocabile – pagando un riscatto una volta, si genera per la nazione interessata un effetto domino di sequestri e pagamenti, una catena che non fa che alimentare un vero e proprio business di settore. L'Italia, in tal senso, ha una reputazione consolidata.

Ma a parte queste motivazioni la domanda è: gli americani sapevano dell'operazione e, quindi, hanno aperto il fuoco dolosamente per darci una lezione?

Sicuramente sapevano che gli italiani stavano negoziando un riscatto, ma la risposta è, a mio avviso, più articolata. Nicola Calipari era stato più volte a

Baghdad. Ogni volta la sua presenza era stata resa nota agli americani perché l'aeroporto era sotto il loro controllo e perché aveva bisogno di un *badge* per uscire e rientrare nella base di Camp Victory, localizzata dentro l'aeroporto internazionale.

Anche quel 4 marzo Calipari e Corsaro avevano seguito la consueta procedura. Era stato avvisato il generale italiano che stazionava nella base, questi aveva attivato il capitano Green e quest'ultimo aveva procurato i *badge*. Lo stesso capitano Green era presente quella notte con Lupo all'ingresso della base ad aspettare il previsto rientro di Calipari. Green non sapeva cosa stesse accadendo, ma gli era stato chiesto di agevolare il rientro di Nicola Calipari nella base e di ritirare i *badge* che egli gli aveva procurato.

Se questo dettaglio sulla presenza del capitano Green all'aeroporto può aver fatto dedurre che gli americani fossero informati sull'intera operazione la risposta è negativa. Sapevano che Calipari era a Baghdad, sapevano del negoziato in atto o, almeno, ne conoscevano quella parte che si era sviluppata in Iraq, ma non sapevano cosa avesse intenzione di fare Calipari in quell'occasione. Potevano tutt'al più sospettare qualcosa, ma non conoscevano né le modalità, né i dettagli. Detta meglio, sapendo che si trattava di un sequestro per il quale era in corso il pagamento di un riscatto, gli americani avevano applicato una regola a loro cara, quel "*don't ask, don't tell*" già in uso con i militari gay. Non chiedere e non dire, così sia italiani che americani avrebbero quantomeno salvato le apparenze.

Ma c'è anche un altro elemento da considerare e riguarda l'uso dei telefoni cellulari. In quel momento in Iraq erano abilitati ad operare quasi esclusivamente solo telefoni cellulari americani. Ovvero, tutto il traffico telefonico iracheno era nei fatti controllato o intercettato dagli americani. A prescindere dal fatto che parte delle trattative per la liberazione di Giuliana Sgrena fossero avvenute in altri Paesi della regione, controllando loro le comunicazioni si potrebbe dedurre che, quella sera, gli americani fossero costantemente informati sull'attività di Calipari a Baghdad.

E' vero che gli Stati Uniti intercettavano tutto, ma è altrettanto vero che proprio perché effettuavano intercettazioni a tappeto, questa enorme mole di conversazioni non poteva essere monitorata in tempo reale ed utilizzata nell'immediato. A posteriori sì, sul momento no. Nel caso di Nicola Calipari c'era anche il problema della lingua. Per ovvi motivi la priorità americana erano le comunicazioni in arabo di personaggi legati al terrorismo o nei teatri delle operazioni militari. Sicuramente il pagamento di un riscatto non era una loro priorità operativa.

Le conversazioni in arabo erano selezionate sulla base di una serie di parole chiave. Era solo in quei casi che scattava l'ascolto immediato e diretto delle comunicazioni stesse. Quindi, quello che faceva o diceva Nicola Calipari in italiano non rientrava nelle priorità americane, i quali all'epoca si confrontavano con una media di circa 50/60 attentati al giorno.

Sono convinto che, in ultima analisi, la morte di Calipari sia soprattutto frutto della fatalità, quella che porta ognuno di noi verso il proprio destino. Una macchina non blindata, la strada più pericolosa dell'Iraq, un posto di blocco improvvisato e non previsto, degli incidenti nell'area circostante, l'allerta per il passaggio dell'ambasciatore americano John Negroponte lungo quella stessa strada che Calipari stava percorrendo, la cultura del grilletto facile tipica del soldato USA, dei militari della Guardia Nazionale, i cosiddetti "soldati della

domenica”, a presidiare il check point, un'auto con targa araba che si avvicina con le luci accese al suo interno.

Di questa vicenda hanno sinora parlato Mario Lozano, due commissioni di inchiesta, una americana ed una italiana, che per interessi di parte hanno raggiunto conclusioni contrapposte, qualche verità emersa da Wikileaks. Sullo sfondo, la volontà politica italiana e americana di disinnescare una situazione di conflittualità tra due Paesi amici. La verità ufficiale sulla tragica morte di Nicola Calipari è rimasta, essa sì, ostaggio degli interessi nazionali. Una vicenda chiusa in fretta perché così faceva comodo. Lozano prosciolto dall'accusa di omicidio per “difetto di giurisdizione”, nessuna Commissione Parlamentare per accertare la verità, nessun ordine del giorno al Comitato di Controllo sui Servizi se non dopo molti anni.

In questo intrigo non sono poi mancati i personaggi di contorno in ruoli collaterali. Uno di questi è Pio Pompa, entrato al SISMI su raccomandazione di Don Verzè (e non è stato l'unico), diventato in poco tempo dirigente in virtù di non si sa quali specifici meriti, lavorava in presa diretta con il suo Direttore nella raccolta di *file* e notizie dalla prevalente finalità politica. Il buon Pio Pompa aveva ritenuto, ad un certo punto, di interferire sui negoziati portati avanti da Calipari. Uno dei tanti casi in cui si diventa esperti di intelligence ed operativi in virtù della scienza infusa.

Cosa rimane della morte di Nicola Calipari oggi, a 10 anni di distanza da quei tragici eventi? Rimangono gli interrogativi, il rischio personale e prolungato di tanti uomini dello Stato che hanno operato per rendere possibile il rilascio, il costo di un riscatto (12 milioni di dollari, a cui aggiungere circa 1,5 milioni di spese operative riservate), dei soldi finiti nelle mani di terroristi e delinquenti, una giornalista sequestrata perché imprudente.

Tutto ciò che è stato scritto in questo diario, come tutte le vicende vissute in prima persona, risponde al vero. I fatti sono fatti. Molte altre cose non sono state dette. Ma torniamo ai fatti. Qualcuno potrebbe contestarli, affermare che si tratta di bugie, e richiedere che vengano verificati o confermati. Nel mondo da cui provengono questi eventi gli attori non hanno volto e non hanno voce. Se qualcuno di questi attori, tuttora in attività operativa, fosse oggi interpellato sulla veridicità della ricostruzione di questi eventi avrebbe davanti a sé solo due o tre opzioni: rifiutare una risposta, negare ogni eventuale coinvolgimento o nascondersi dietro il segreto di Stato. Questo potrebbe far comodo a chi contesterà il contenuto di queste memorie, ma sarebbe meglio per le vostre coscienze esser feriti da una seppur scomoda verità che nascondervi dietro ad una bugia.

Akela